ULTIMA EDIZIONE (6 pagine, L. 20) NUOVA (6 pagine, L. 20) ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO Anno IV - Num. 225

SABATO DOMENICA 23-24 Settembre 1950

L. 20 (sped. in abb. postale)

L'odierno Consiglio dei Ministri al Viminale

Il Governo affronta i problemi della difesa militare e civile

Lo scoglio delle spese per i necessari finanziamenti - Alla sicurezza interna si provvederebbe con il rafforzamento degli organici dei carabinieri e con un aumento delle forze di polizia

Roma, sabato sera.

Alle ore 11, dopo una riunione preparatoria presieduta dall'on. De Gasperi, e alla quale hanno partecipato i ministri Pella, Pacciardi e Scelba è tornato a riunirsi al Viminale il Consiglio dei ministri che da due giorni aveva sospeso i suoi lavori per l'esame — da parte dei ministri tecnici che fanno capo al C.I.R. — dei mezzi finanziari che dovranno essere messi a disposizione del bilancio per far fronte ai problemi della difesa militare e civile.

Mentre tali riunioni erano in corso, altre ne avvenivano fra il presidente del Consiglio ed i ministri Vanoni, Pella, Pacciardi, Scelba. Questa fase interlocutoria nel fitto programma delle riunioni consiliari, fase che De Gasperi ha riassunto al Presidente della Repubblica, Einaudi, in una visita al Quirinale, ha raggiunto due risultati: sono state indicate le vie per trovare la copertura ai 50 miliardi già previsti per la difesa militare; si è raggiunta una chiarificazione circa il famoso progetto Scelba per la costituzione d'un organico per la difesa civile.

Il progetto Scelba, per la contrarietà manifestata dai due partiti minori P.S.L.I. e P.R.I., e da alcuni settori del partito di maggioranza, risulterebbe profondamente modificato nel senso che mentre i ministri deciderannо il rafforzamento degli organici dei carabinieri e della polizia, prenderebbero in esame la possibilità di provvedere alla sicurezza interna su un piano estraneo a quello dell'ordine pubblico, mediante la creazione di un organismo che dovrebbe badare alla difesa passiva diretta a prevenire, a limitare e riparare i danni portati alle persone o alle cose sia da gravi sinistri, sia dall'offesa aerea o dalle altre offese della guerra.

A parte la sorte che può avere in seno al Consiglio dei ministri un tale limitato progetto, è certo invece che oggi sarà definito il finanziamento straordinario della difesa militare (50 miliardi) e quello del rafforzamento delle forze in servizio di ordine pubblico (altro numero imprecisato di miliardi).

Dall'odierna riunione dei ministri dobbiamo attenderci, si diceva stamane negli ambienti di Montecitorio, la fissazione dei criteri per reperire questa massa di denaro. E le strade che il Governo può seguire sono due: la prima è rappresentata dal maggiore gettito delle entrate ordinarie rispetto alle previsioni di bilancio; l'altra da un inasprimento di alcune imposizioni indirette. Queste ultime tuttavia verrebbero mantenute in limiti ristretti in modo da non colpire direttamente i consumatori. Il faticoso inizio dell'attività governativa si riflette nel malumore dei partiti della coalizione; e mentre i due minori — P.S.L.I. e P.R.I. — hanno espresso avversione al progetto Scelba sugli ausiliari, il partito di maggioranza, attraverso il suo organo di stampa, manifesta stamane irritazione nei riguardi di tutta la faccenda e definisce il gran trambusto polemico di questi giorni ad opera appunto dei due partiti della coalizione «un assalto contro mulini a vento».

Sempre in relazione alla difesa del Paese ma con risonanze più vaste, Togliatti risponde stamane sull'«Unità» all'on.le Gonella che lo invitava a dire esplicitamente se lui, Togliatti, avrebbe difeso la propria patria anche da parte di un'aggressione della Russia Sovietica. Nella sua risposta il capo comunista, dopo aver detto che lui non fa il gioco del «se», aggiunge: «La patria la difendo, la civiltà occidentale no. La Costituzione fa obbligo al cittadino di difendere la patria, non un regime o un'ideologia».

Su questo quadro politico grava sempre l'ombra della vertenza sindacale per la rivalutazione e i licenziamenti. Il ministro Marazza continua la sua opera conciliatrice e molto si spera nella riunione plenaria che dovrebbe avvenire martedì presso il Ministero del Lavoro.

Probabile un'amnistia per i reati finanziari

Roma, sabato sera.

In merito alle richieste avanzate dai settori commerciali per la mancata estensione del provvedimento di amnistia e condono ai reati finanziari, si apprende che il Ministero delle Finanze ha deciso di prendere in considerazione l'opportunità di tale beneficio. Il provvedimento si riferirebbe ai soli reati comuni, poichè con la presentazione del disegno di legge sulla perequazione tributaria sono state già proposte norme intese ad agevolare la sistemazione delle posizioni irregolari determinatesi con l'inosservanza delle leggi tributarie da parte degli interessati. Tali norme vanno dal campo dell'imposizione diretta a quella indiretta e danno la possibilità ai contribuenti di regolarizzare il loro rapporto con il fisco senza incorrere nel pagamento delle penalità.

Un patto di amicizia tra Italia e Persia

Teheran, sabato sera.

Il Ministro persiano agli Esteri e l'Ambasciatore italiano presso il Governo di Teheran, marchese Alberto Rossi Longhi, firmeranno domani un protocollo, mediante cui i due paesi della Persia e dell'Italia s'impegnano ad un patto di amicizia.

Attraversato l'Atlantico da due caccia a reazione

Prossimo alla meta, il pilota di uno dei due aerei, rimasto privo di carburante per il mancato rifornimento in volo si salva lanciandosi col paracadute

Il col. Bill Ritchie che si è dovuto lanciare col paracadute in prossimità della meta.

LIMESTONE, sabato sera.

Due aerei a reazione dell'aviazione da caccia statunitense sono decollati ieri dalla base aerea di Manston, presso Londra, per attraversare l'Atlantico senza scalo. Lo scopo dell'audace impresa era di affinare la tecnica riguardante i rifornimenti che debbono essere compiuti in volo dagli aerei a reazione destinati a missioni a grandi distanze. Gli apparecchi avrebbero dovuto atterrare al campo Mitchel di New York ma il comando della aviazione aveva annunciato che essi sarebbero atterrati a Limestone, nei pressi del confine canadese. Mentre l'«F. 84 Thunderjet» pilotato dal colonnello David Schilling, è giunto felicemente alla mèta dopo 10 ore di volo, il caccia pilotato dal col. Ritchie è rimasto senza carburante per difficoltà di effettuare il rifornimento nell'ultimo tratto. Il pilota ha cercato di raggiungere la mèta planando a motore spento, ma è poi stato costretto a lanciarsi col paracadute a 20 miglia dalla Baia dell'Oca, nel Labrador. Un elicottero partito alla sua ricerca lo ha salvato conducendolo incolume alla base.

Salta una nave svedese nell'urto contro una mina

Undici membri dell'equipaggio del mercantile scomparsi nei gorghi — Sei superstiti

Stoccolma, sabato sera.

Undici membri dell'equipaggio del mercantile svedese «Energi» sono periti giovedì sera nei gorghi del mare quando la nave è venuta a cozzare contro una mina al largo di Furusund, a nord di Stoccolma.

L'equipaggio era costituito da estoni, tedeschi e svedesi.

Nelle prime ore di ieri un peschereccio è riuscito a trarre in salvo sei superstiti, che per dieci ore hanno lottato in balìa di un mare gelido e tempestoso, aggrappati ad una lancia di salvataggio.

I superstiti, che sono stati ricoverati all'ospedale di Stoccolma, hanno dichiarato che l'«Energi» ha cozzato contro una mina galleggiante mentre si stava navigando in un banco di nebbia.

Uno dei superstiti che era a bordo dell'«Energi», Gunther Offerman, di Stade nei pressi di Amburgo, ha raccontato la drammatica storia della catastrofe.

«Alle ore 22 di giovedì sera — egli disse — uscii dal ponte della nave per prendere un po' di cibo prima di andare a dormire. Tornavo sul ponte con la mia razione di viveri quando avvenne l'urto con la mina. Non c'era tempo per lanciare in mare le scialuppe di salvataggio, sicchè il capitano della nave cominciò a distribuire immediatamente i salvagente, mentre l'imbarcazione stava affondando. Mancavano ancora due salvagente nonostante che il capitano l'avesse rifiutato. «Salvatevi — egli disse — non vi preoccupate per me». E mi lanciò in mare. Ebbi la sensazione che la nave mi trascinasse nei gorghi quando mi ingarbugliai fra le corde. Riuscii a liberarmi quando già ero diversi metri sott'acqua. Avvistai una scialuppa che galleggiava e riuscii a raggiungerla. Altre cinque persone erano già aggrappate ad essa. Dopo dieci ore di permanenza in acqua, siamo stati infine tratti in salvo dai pescatori svedesi».

Ha sostato a Napoli un signor Giuseppe Stalin

Si chiama proprio così un impiegato di Catania - Curiose disavventure passate e recenti - Il partito fascista gli negò la tessera "per ovvie ragioni,,

Napoli, sabato sera.

L'altra sera la telefonata di un amico mi costrinse ad uscire di casa. «Vieni immediatamente al caffè Gambrinus — mi disse — potrai fare una intervista sensazionale».

Pochi minuti dopo ero sul posto. Il mio amico mi venne incontro e mi condusse ad un tavolo dov'era un altro signore, un cinquantenne dall'aspetto dignitoso, vestito di scuro, con occhiali di tartaruga e mani ben curate.

— Permetti — esclamò — ti presento Giuseppe Stalin.

— Sì, — risposi esasperato, — ed io sono Truman. Addio, e non seccarmi più!

La gente seduta a godere il fresco si voltò e prestò attenzione. Alcuni risero alla mia battuta, credendo ad una spiritosaggine. Ma vi giuro che avevo il sangue agli occhi per quello che ritenevo uno scherzo idiota.

Andai via. Ma fatti pochi passi verso Palazzo Salerno, sentii raggiungermi dai due. Il mio amico si tirava dietro... Giuseppe Stalin che arrancava e sbuffava, mentre l'altro sventolava una carta, come una bandiera, che dopo poco mi costringeva a leggere.

Era una carta di identità rilasciata in data 29 giugno 1945 dal comune di Catania, col numero 48123 ed intestata a... Giuseppe Stalin, fu Pasquale e fu Grazia Amato, nato a Catania il 3 marzo 1899 ed ivi domiciliato alla via Etnea n. 16. Professione impiegato. Ammogliato.

Giuseppe Stalin conobbe il mio amico una quindicina di anni fa, durante una gita a Stresa, ed ora, di passaggio per Napoli dove ha dei parenti, aveva voluto rivederlo. Alle 22 avrebbe preso il «postale» per Palermo, e di qui avrebbe proseguito per Catania.

Il Giuseppe Stalin italiano è un uomo non alto, ma robusto. Sul grosso cranio pochi capelli brizzolati. Non ha baffi. — Una volta li avevo, — mi dice — ma fui costretto a tagliarli durante le ultime elezioni, stanco dell'appellativo di «Baffone».

— Come va — domando — che nessun giornale s'è ancora occupato di lei?

— Ho sempre cercato di sfuggire i giornalisti, e non ho votato per non farmi notare. In ufficio i miei colleghi mi chiamano Beppe, e lo stesso di solito così mi presento. Ma la corrispondenza mi giunge proprio indirizzata al «Signor Beppe», alla mia palazzina di Catania dove, fortunatamente, non c'è portinaia.

Il catanese Giuseppe Stalin.

Facciamo una capatina in un altro bar.

— Cosa prende lei? — domando.

— Una birra, se ben fredda.

Strano, avevo pensato alla vodka...

Ripreso il cammino tempestai Beppe di domande. E così Giuseppe Stalin mi rivelò che durante il periodo fascista chiese l'iscrizione al P.N.F. ma gli fu rifiutata con una cortese lettera del federale di Catania, che prendendo atto della sua fede politica, dichiarava di non potere, «per ovvie ragioni», accogliere la sua domanda. Tuttavia riuscì a conservare il suo posto.

Suo padre, Pasquale St...in, era di origine jugoslava e venne in Italia da piccolo, alla metà del secolo scorso, praticando prima a Roma e poi a Catania l'attività di droghiere. Giunti all'imbarcadero, quando alle 22 precise la sirena del piroscafo emise il suo urlo, rivolsi al signor Giuseppe Stalin l'ultima domanda: — Che ne pensa dell'altro? — indicando con un gesto della mano l'Oriente, la Russia.

— Non lo invidio, così come sono convinto che da parte sua, se conoscesse la mia sorte, non m'invidierebbe.

Alessandro Porro

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Le contrattazioni svoltesi stamane a Borsa chiusa sono apparse alquanto scarse, data l'assenza di alcuni importanti operatori. Mentre sono stati trascurati i titoli Tessili ed Elettrici, si è rilevato, invece, un certo interessamento per la Cementi, sostenuta, e per l'Immobiliare, quest'ultima richiesta dalla piazza romana. Pel rimanente, ad onta della povertà di affari, le quotazioni palesano una buona sostenutezza, mantenendosi sui livelli della chiusura e del dopoborsa di ieri.

Sono stati raccolti i seguenti prezzi: Centrale 7160-7175; Bastogi 2250-2265; Fibre 2420-2430; Viscosa 2880-2885; Caffaro 883-885; Fiat 477; Edison 922-924; Edison 1945-1950; Sip 1028; Anic 189,50-190,50; Immobiliare romana 331-333; Cementi 4320-4325.

Lievemente più deboli la valuta e l'oro.

Cambi: New York 679-680; Zurigo 155,75-156,25; Parigi 180-181.

I sobborghi di Seul in fiamme da stamane

L'avanzata dei "marines,, verso il cuore della città, mentre si irrigidisce la resistenza dei rossi - La popolazione ripara sulle colline - Uisong occupata

Fronte di Seul, sabato sera.

I carri armati del corpo di fucilieri di marina sono entrati a Changchon e a Tongmokhon.

Da stamane i sobborghi nord-occidentali e sud-occidentali di Seul sono in fiamme. L'artiglieria navale e l'aviazione americana martellano accanitamente i quartieri industriali di Seul, per distruggere la resistenza nemica. In questi quartieri non si trovano edifici governativi.

La popolazione civile di Seul ha evacuato la città e attende, al riparo delle colline, l'esito della battaglia.

La traversata del fiume Han a sud-ovest della capitale è difficile e i «marines» americani che hanno occupato Yongdungpo incontrano una tenace resistenza.

La ricognizione aerea ha segnalato che ad est della città elementi nordisti ripassano il fiume Han da sud verso nord, dirigendosi verso Seul. Una colonna motorizzata nordcoreana, composta di un continuato di veicoli, è stata avvistata fra Chonan e Osan in rotta verso Seul ed è stata attaccata da bombardieri di base sui portaerei, i quali l'hanno quasi interamente distrutta nel villaggio di Pyongtaek.

Nel settore nord del fiume Han una forte resistenza nordista ha ieri impedito agli alleati di avanzare. I «marines» sudisti restano bloccati a circa un chilometro e mezzo dall'Università cristiana di Seul (sobborgo occidentale), a causa del violento fuoco avversario. Il nemico sembra saldamente trincerato nell'Università e sulle colline vicine. Anche i «marines» americani a nord del fiume Han non sono riusciti ad avanzare ed hanno subito sensibili perdite.

Nonostante gli indizi da cui risulta che i comunisti si preparano a difendere Seul quartiere per quartiere, l'aviazione americana ha ancora evitato bombardamenti in massa della città.

Sulle operazioni nel settore di Seul il comando del 10° Corpo ha diramato stanotte il comunicato seguente:

«Elementi del 10° Corpo hanno proseguito la loro rapida avanzata ad est e a sud di Seul benchè la resistenza nemica si sia irrigidita. La 1ª Divisione di "marines", appoggiata da fucilieri di marina sudisti, ha allargato la testa di ponte a nord del fiume Han occupando una collina che domina l'agglomeramento di Sogang, nei sobborghi di Seul. Nella zona meridionale del fiume Han i "marines" hanno avanzato ad est di Kungdong ed hanno rastrellato i tre quarti di Yongdungpo. La 7ª Divisione di fanteria ha effettuato una rapida avanzata verso est e verso sud conquistando la città di Tokusan, An ongni e Suwon. L'aviazione dei "marines" ha continuato a dare il proprio appoggio tattico alle truppe terrestri, le cui operazioni sono state appoggiate anche dall'artiglieria navale, fra le altre, dalle batterie della corazzata "Missouri". Nelle ultime 24 ore sono stati fatti 275 prigionieri».

Nel complesso, l'andamento dell'aspra battaglia continua a svilupparsi secondo i piani stabiliti.

Infatti, mentre i fucilieri di marina appoggiati dai carri armati «Patton» combattono nei quartieri nord-occidentali della città, rastrellandoli metro per metro, allo scopo di prevenire qualunque attacco alle spalle da parte di franchi tiratori, nel momento in cui sarà sferrato l'attacco decisivo al cuore della capitale, il X Corpo d'armata con la sua ala meridionale, nella sua marcia verso sud, dopo avere, con un balzo di trentadue chilometri, conquistato ieri Suwon, aprendosi così la via verso Taejon, prosegue la sua avanzata nell'intento di congiungersi con le truppe del gen. Walker che procedono verso nord. A questo punto, sarà tagliata ogni via di ritirata ai nordisti, che rischiano pertanto di essere stretti in una morsa gigantesca.

A Seul, il comando dell'esercito rosso ha rivolto un drammatico appello alla popolazione esortandola a unirsi ai difensori nell'estrema difesa contro i fucilieri americani.

Secondo dichiarazioni fatte da prigionieri, il comando nordista ha fatto affluire nel corso della notte, a piccoli gruppi, truppe fresche nel disperato tentativo di rafforzare la difesa in maniera da consentirle di resistere a oltranza. Si ritiene al Q. G. delle forze delle N. U. che si tratti di alcune centinaia di uomini prelevati da reparti scelti operanti sul fronte centrale.

Sulla testa di ponte di Pusan, la cavalleria operante a nord di Taegu ha fatto un nuovo balzo in avanti e unità sud-coreane sono entrate nella città di Uisong, mentre l'VIII divisione sud-coreana si è portata a meno di 24 km. da Andong, e elementi della divisione «Capitol» hanno occupato un'altura a nord di Kigye.

Nel corso delle ultime 24 ore le forze delle Nazioni Unite hanno inflitto al nemico perdite calcolate in 3980 uomini ed hanno fatto 688 prigionieri.

Secondo le ultime notizie, 150 soldati britannici sono rimasti uccisi o feriti sul fronte sud-orientale della Corea in seguito a un tragico errore di aerei americani che li hanno mitragliati e colpiti con bombe incendiarie al napalm.

Un ufficiale del 1.o Corpo Alleato ha reso noto che le avanguardie britanniche avevano chiesto esse stesse l'intervento dell'aviazione contro una collina circa 3 Km. a sud-est di Songju.

ULTIMISSIME

NUBIFRAGIO nel Monferrato

Quaranta milioni di danni

Alessandria, sabato sera.

Un violento nubifragio si è scatenato ieri nel centro di S. Salvatore Monferrato e nella zona circostante. L'uragano, preceduto e accompagnato da una furiosa bufera di vento e aggravato anche dalla caduta di grandine, si è particolarmente accanito sulla campagna, sorprendendo i contadini in piena vendemmia.

I ricchi vigneti che si estendevano sulle verdi colline attorno a San Salvatore sono stati presi di mira e letteralmente «falciati» dall'uragano. Dopo la tempesta i lunghi filari apparivano spogli e le piante devastate.

Viva è la costernazione nei contadini per l'improvviso disastro. E' andato distrutto gran parte del raccolto dell'uva che quest'anno si presentava particolarmente abbondante. Secondo i primi accertamenti i danni ammonterebbero a ben quaranta milioni di lire.

CORRIDOIO VERDE

La corsa al matrimonio per ottenere un podere

Roma, sabato sera.

Domani domenica, in un piccolo comune della Calabria, il ministro dell'agricoltura prof. Antonio Segni distribuirà a un certo numero di contadini poderi che complessivamente misurano 808 ettari. E' un fatto importante che avrà un'eco in tutta Italia. Infatti dopo i poderi della zona di S. Severina — così si chiama il comune del Crotonese — ne saranno distribuiti altri in tutto l'altopiano della Sila, tanti poderi quanti se ne possono cioè costituire con 80 mila ettari di terreno già espropriato o in corso di espropriazione.

Su questa distribuzione di terre ai contadini molto si è parlato e si parla a Montecitorio. Al riguardo l'on. Cassiano ed altri deputati calabresi hanno raccontato un episodio curioso. Eccolo: due mesi fa, nel Crotonese, si è diffusa la notizia che la prima distribuzione di lotti di terreno ai contadini sarebbe stata effettuata a S. Severina; per ottenere la terra uno dei requisiti fondamentali era quello di essere capo famiglia.

I braccianti calabresi misero allora in moto la loro immaginazione; così in soli 15 giorni nel minuscolo comune di S. Severina si sono avute ben 200 richieste di matrimonio. La febbre del talamo coniugale è appunto spiegata con la volontà dei braccianti di avere tutto in ordine, compreso il certificato di matrimonio, per ottenere un podere.

In sostanza molti giovani del paese silano hanno affrettato di un anno o due le nozze per evitare il pericolo di non avere il podere. Due giovani che avevano fatto il militare a Milano e che in più occasioni manifestarono la maggior ostilità al matrimonio si sono anch'essi improvvisamente convertiti con la prospettiva del podere.

L'on.le Cassiano, che è il maggior esponente politico della D.C. in Calabria, dice che i due casi citati sono eccezioni, ma i deputati calabresi di opposizione, ed in particolare l'on. Gullo, quando seppero di questa corsa matrimoniale, per rendere più sicura la corsa all'ottenimento del podere da coltivare, ne trassero naturalmente amare constatazioni sui riferimenti a Malthus e al controllo delle nascite abbondavano.

Ma se in alcune zone della Calabria per assicurarsi il podere si anticipano i tempi matrimoniali, a New York che è certamente la più popolosa città dell'orbe, una giovane donna ha escogitato un sistema indubbiamente geniale per tirare avanti la vita nel modo migliore. L'ha raccontato a Montecitorio il deputato comunista Laura Diaz, la quale, naturalmente, ha formulato una serie di giudizi negativi su questo tipo di società. Ed ecco in cosa consiste il sistema escogitato dalla fanciulla newyorchese, che si chiama Lee Klein.

Lavorando in studi di televisione, la nostra eroina constatò la difficoltà che molte attrici della televisione stessa avevano: cambiare vestito ogni volta che erano chiamate davanti alla macchina da ripresa. La sagace Klein intuì che coloro che seguono gli spettacoli televisivi avrebbero certo gradito veder le attrici mutare d'abito, portare cioè sempre un abito nuovo ed elegante. Miss Lee non ci pensò su molto, aprì un ufficio centrale, si mise in contatto con i migliori atelier americani, nonchè con alcuni europei, e da allora le attrici della televisione possono sfoggiare un modello nuovo ogni qualvolta appaiono sullo schermo televisivo. In cambio i nomi dei grandi sarti sono citati dalle attrici, mentre la Klein per la sua opera mediatrice fa affari d'oro.

Vittorio Statera

La distrazione di un chirurgo

Dimenticò un tubetto nel naso d'una signora

Verona, sabato sera.

Alla serie di distrazioni in cui cadono, talvolta, i chirurghi, che dimenticano nel corpo del paziente forbici, pinze o garze, si aggiunge ora il caso toccato alla signora Teresa Fassin, di 68 anni, pensionata della previdenza sociale, che si distingue da quelli finora registrati per essere stato scoperto solo dopo ventotto anni.

La signora Teresa non riusciva più a dormire, accusava fortissimi dolori di testa, da molto tempo la respirazione le era diventata difficile. Accentuandosi in questi ultimi tempi tali disturbi in modo insopportabile, essa pensò di recarsi da uno specialista veronese, al quale espose disperata il suo caso.

Lo specialista esaminò la paziente a lungo, sospettando che si trattasse di un caso di erosione delle ossa nasali. Ma nel dubbio, esaminando e scrutando il naso incriminato, si rese conto che, alla insaputa della dolorante proprietaria doveva essersi infilato un corpo estraneo. Una radiografia, subito eseguita, confermò il sospetto. Non è a dirsi la sorpresa che provò, quando, durante l'operazione resasi necessaria, vide uscire dal naso un tubo di gomma lungo cinque centimetri e del diametro di otto millimetri, tutto avvolto da concrezioni calcaree, depositatesi in ben 28 anni di permanenza, quanti ne sono trascorsi, cioè, da quando la signora Fassin si sottopose ad un'operazione di plastica nasale.

Il tubo, che stava per diventar... fossile, sporgeva per due terzi nell'alta faringe e si è rotto in due pezzi durante l'estrazione.

Folgorati nel sonno

Tre giovani vittime del fulmine - Branchi di lupi si aggirano in Umbria

Roma, sabato sera.

Si ha notizia di nuovi violenti temporali specie nell'Italia meridionale. A poca distanza da Napoli si è scatenato un uragano che ha devastato campi e vigneti. Due contadinelli, mentre dormivano tranquillamente nella loro casa, sono stati colpiti da un fulmine. La folgore, penetrata nella misera abitazione attraverso il caminetto, dopo avere forato la parete contro la quale dormivano nello stesso giaciglio i contadini, uccideva il ragazzo Domenico Ioppino, mentre il fratello Antonio riportava serie scottature e uno sconvolgente choc nervoso.

A Teano, durante il temporale, scariche elettriche si sono paurosamente abbattute su diverse case campagnole. La giovinetta Giovanna Tuffari veniva investita e fulminata a letto, mentre la madre che le dormiva accanto è rimasta miracolosamente illesa. Nella vicina contrada Torricelli il giovanetto Carlo Campagnani è rimasto pure vittima di un fulmine.

In Umbria continuano ad essere notati branchi di lupi. In territorio di Preci e di Collattone gruppi di queste bestie affamate sono penetrate negli ovili e hanno sbranato alcuni ovini. Gli abitanti della zona hanno iniziato delle battute per abbatterli.

CRONACA CITTADINA

Luce sul misterioso passato del "Ladro della Costa Azzurro,,

Il famigerato Dante Spada riconosciuto da un torinese

Le generalità dell'avventuriero sono false - Nel 1948 faceva il minatore in Belgio e venne arrestato per contrabbando - Fuggito in Francia acquistò i modi di un perfetto gentiluomo e rubò denari e gioielli per un valore di oltre cinquanta milioni

Dante Spada, o, meglio, l'uomo che così si fa chiamare, è stato riconosciuto da un giovane torinese. E' questo un fatto che porta una luce assolutamente nuova nel rocambolesco «affare» di cui l'«Arsenio Lupin» della Costa Azzurra è protagonista. Riepiloghiamo la vicenda.

Il 27 agosto scorso la Brigata Mobile di Nizza arrestava l'autore di una serie incredibile di furti, che avevano gettato il panico fra i facoltosi «habitués» della Costa Azzurra. La catena dei «colpi» più fortunati va dai mi-

La fotografia del sedicente Dante Spada, che sul retro porta la dedica al compagno di carcere.

lione e mezzo rubato a Montecarlo al signor De Coppet, ai 300 mila franchi asportati dalla villa Le Bert, ai due milioni di franchi rubati nell'appartamento di [illegible], sulla Promenade des Anglais; fino alle imprese sensazionali compiute l'una il 6 agosto, alla villa Le Roc, della signora Winston, e l'altra l'8 agosto, alla villa Elide, della signora Louis Dreyfus, per un bottino di 40 milioni.

La polizia francese brancolò a lungo nel buio, poi eseguì il colpo sensazionale che portò all'arresto dello straordinario ladro: questi era un giovane di 25 anni, di complessione atletico, dotato di eccezionale abilità acrobatica, che viveva nel camping di [illegible], presso Golf Juan, con la fidanzata. Fino a quel momento aveva saputo perfettamente nascondere la sua vera attività, facendosi credere un pacifico turista in cerca di svaghi sulle coste del Mediterraneo; e, all'atto dell'arresto, non ebbe difficoltà a confessare con un certo orgoglio le sue imprese.

Come si chiama questo moderno «Rocambole»? Egli dichiarò di essere nato a Padova il 10 giugno 1927 e di chiamarsi Dante Spada: così questo fu il nominativo a cui le clamorose imprese furono attribuite nei «dossiers» della polizia francese. Ma ora si è avuto un colpo di scena. La «Sûreté» ha chiesto informazioni in proposito al comune di Padova, e questo ha smentito che nei registri della locale anagrafe risulti un Dante Spada, nato alla data indicata. Fino a questo momento, quindi, la sua identità non è stata precisata: il giovane continua a pretendere di essere Dante Spada, e solo con questo nome lo conoscono tutti coloro che finora lo hanno avvicinato. Fra questi ultimi è un giovane torinese dalla vita avventurosa: Ennio Ricori, di 28 anni, giunto nella nostra città da poco, dopo di essere [illegible] della Legione Straniera.

Il Ricori nel 1948 lavorava nelle miniere di carbone di Mons, in Belgio. Fu qui che egli conobbe un atletico italiano, sui 20 anni, che si faceva chiamare appunto Dante Spada. [illegible] Un giorno gli diede la fotografia che riproduciamo, con la significativa dedica: «A voi che entrate lasciate ogni speranza. Spada Dante».

L'esperienza del primo espatrio, benché terminato con uno scacco, era stata assai utile per il sedicente Dante Spada: tanto che, uscito di prigione, ritentò l'impresa e riuscì a portarla a compimento. Anzi, con spregiudicata audacia, approfittò delle conoscenze acquisite lungo la linea di confine, per esercitare, durante qualche mese, una intensa attività di contrabbandiere: in Francia molti generi erano ancora tesserati, in Belgio ogni vincolo era sparito, quindi il dinamico Dante Spada poté fare ottimi affari.

Tuttavia non era questa la vita ch'egli aveva sognato fin dalla sua permanenza nelle carceri di Mons. — Bisogna andare in Riviera — si confidava sovente con il Ricori —. Là c'è gente con un sacco di quattrini, e si tratta solo di sapersi arrangiare per farli cambiare di proprietà...

Con questi propositi in capo, il giovane partì realmente per la Costa Azzurra: ed i risultati si sono visti. Ora restano da spiegare due misteri: quale sia la sua vera identità, e come avvenne che il giovane minatore, un po' goffo e dai modi non eccessivamente raffinati, poté in così breve tempo acquistare quella distinzione, quell'eleganza, in una parola quel «bon ton», che gli permise di introdursi nel mondo cosmopolita e chiuso come una casta, che popola la Costa Azzurra.

La fotografia dello «Spada», che il Ricori ha scovato fra vecchi ricordi del periodo trascorso in Belgio, è già stata inviata alla polizia francese, che vi ha riconosciuto senza ombra di dubbio l'avventuriero. Anche gli altri elementi forniti dal Ricori hanno permesso di ricostruire parzialmente la vera vita del giovane ladro e porteranno forse a scoprire la sua esatta identità.

2ª giornata del Congresso

Una scuola di pubblicità

Dare una scuola agli agenti pubblicitari, una vera scuola statale che dai primi corsi li conduca, attraverso una positiva trattazione della materia, ad un diploma. Questo è stato il primo tema svolto con competenza dal prof. Fredaro dell'Università di Roma. Cinque congressisti sono intervenuti nella discussione con proposte di dettaglio e ad essi è seguito il secondo relatore della mattinata on. C. Napoli, presidente dell'Enalc, il quale ha svolto appunto il tema di sua competenza: «La pubblicità nei corsi Enalc».

Sulla pubblicità nei periodici, argomento di vivissimo interesse, ha riferito il dr. Gianni Mazzocchi, presidente del Gruppo Periodici della Federazione Editori giornali, il quale ha illustrato la differente funzione pubblicitaria fra quotidiani e periodici ed ha insistito sul concetto che tale pubblicità si mantenga su una linea di serietà di verità di onestà. E' seguita la relazione del dott. Letterio sul problema della pubblicità stradale, dopo la quale il signor Merlin ha trattato della pubblicità televisiva. I lavori si sono conclusi colla interessante relazione svolta con brillante competenza dal comm. Aldo Da Col sul tema: La pubblicità e la radio, tanto attuale da apparire scottante se non altro per le sempre varie reazioni del pubblico, costituito dai radio-ascoltatori.

LA SETTIMANA IN BORSA

Le prospettive della ripresa economica

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

La settimana si è aperta con la risposta-premi. Questa decisione, attesa con tanta curiosità, si è risolta col ritiro quasi integrale delle partite compegrate a premio. Svanita ormai la possibilità di far pressione sui prezzi, non è rimasta ai venditori altra alternativa che ricoprirsi della parte di venduto necessaria alla consegna. Benché tale operazione sia stata condotta con abile gradualità e per quanto la percentuale scoperta non fosse ingente, pure questa innegabile molla di rialzo è stata sfruttata dai detentori del materiale, i quali hanno aumentato le loro pretese.

E' seguita la giornata dei riporti, i quali hanno palesato bensì posizioni lievemente più cariche rispetto al mese di luglio; ma non hanno dato luogo a difficoltà di sorta per la sistemazione delle proroghe, essendo il denaro risultato più che sufficiente e a tassi invariati. Situazione tecnica tranquillante e del tutto sgombra da elementi negativi.

Altra molla, e ben più importante, di rialzo, è costituita dalle informazioni che pervengono, e quasi trapelano a fatica, dagli ambienti produttivi.

La Borsa di Milano poggia su due grandi pilastri: i tessili e gli elettrici. I titoli delle aziende tessili hanno per primi risentito il beneficio, sia per lo scarso flottante, sia per l'immediatezza delle ripercussioni commerciali e industriali. Si ha notizia che le giacenze di manufatti sono notevolmente alleggerite e che, per ricostituirle, il ritmo del lavoro ha dovuto essere riportato sulle 40-48 ore settimanali. Ottime informazioni pervengono anche dal settore dei tessili artificiali, assillati da richieste di fiocco, come succedaneo della lana e del cotone.

L'incremento del lavoro nelle manifatture, come del resto nella siderurgia, ha provocato una maggior richiesta di energia elettrica.

Il consiglio d'amministrazione della Montecatini ha lodevolmente provveduto a informare esso stesso gli azionisti sul favorevole andamento della produzione, escludendo nel contempo la temuta eventualità di un oneroso aumento di capitale.

Per quanto riguarda le industrie automobilistiche e meccaniche, è noto il ritmo accentuato [illegible] ed espandendosi.

Questo [illegible] di fervore economico non può non riflettersi sulla Borsa. Tutto lascia dunque prevedere che avremo un mese di ottobre complessivamente [illegible] le alternative [illegible] di mercato. [illegible] il volume [illegible] ancora [illegible] di settembre [illegible] tornerà a [illegible] provveda [illegible].

Tutto ciò, ripetiamo, se il diavolo non ci mette la coda.

e. c.

Un contadino precipita dal fienile e muore

Il contadino Giovanni Gasello, di anni 50, mentre ieri sera verso le ore 18,30 trinciava del foraggio nel fienile della sua abitazione, in Pralormo, perdeva l'equilibrio precipitando dall'altezza di 4 metri. Nella caduta riportava la frattura della base cranica, per la quale decedeva poco dopo senza aver ripreso i sensi.

La doppia esistenza di un ricco commerciante

Ostenta una vita da miserabile per non pagare gli alimenti alla moglie

Dopo la separazione legale affitta un abbaino e si veste di stracci - La donna si commuove e accetta le transazioni; infine si accorge del trucco e denuncia il marito

Nel marzo 1949 la Corte d'Appello di Torino accoglieva l'istanza di separazione legale presentata dai coniugi Federico Carlini di anni 57 e Bianca Comerro di anni 52, condannando il marito [illegible] al pagamento degli alimenti fissando una cifra mensile di 35 mila lire sulla base delle floride condizioni del Carlini, noto commerciante all'ingrosso di alimentari.

Il pagamento avvenne regolarmente per i primi due mesi; al terzo l'uomo si presentò alla moglie dichiarandosi rovinato [illegible] e di essersi ridotto a vivere in una misera stanzetta sotto i tetti. [illegible] La portinaia aveva avuto l'incarico di trasmettere l'eventuale posta in corso San Maurizio. Recatasi all'indirizzo la signora dovette constatare come il marito si fosse effettivamente trasferito nella soffitta. Quello perlomeno era il suo recapito, sebbene la portinaia dello stabile vedesse di rado il nuovo inquilino.

Accondiscendendosi alla nuova situazione la Comerro accettò le 10 mila lire che divennero cinque il mese successivo per poi passare a zero con l'andar del tempo. Regolarmente, però, alle scadenze mensili il Carlini si presentava alla ex-moglie per dolersi, con accento accorato, di non poter adempiere al proprio dovere, facendo balenare allo stesso tempo la speranza di poter presto riprendere il pagamento degli assegni non appena si fosse ripreso commercialmente ed economicamente. L'uomo era sempre mal vestito; con la barba lunga e con nel viso gli evidenti segni di un tormento interiore.

Circa un mese fa la Comerro passando in via Ormea si vide per caso la strada attraversata da una automobile, nuova e fiammante, al cui volante sedeva il marito ed al fianco di costui un'avvenente bionda. Sulle prime credette di avere le traveggole, poi per risolvere l'assillante interrogativo che da quel giorno aveva preso a tormentarla, la Comerro intraprese le ricerche del caso e fu così che giunse a scoprire la verità [illegible] moglie.

Cade da un palo ucciso dalla corrente

Nel pomeriggio di ieri, a San Rocco Cortemilia (Alba) l'elettricista Levratto Carlo, fu Giuseppe, di 46 anni, impiegato alla Piemonte Centrale Elettricità, era intento ad avvolgere alcuni fili attorno ad un palo quando, inavvertitamente, o forse per mantenere l'equilibrio perduto, si attaccava con una mano ad un filo di alta tensione e restava fulminato. Inutilmente gli vennero prodigate le cure del caso: la morte del poveretto era stata istantanea.

Una ciclista gravissima per scontro con un carro

Alle 7,30 di stamane, la sedicenne Maria Assunta Audano, mentre si recava al lavoro in bicicletta, giunta all'incrocio fra corso IV Novembre e via Buenos Aires andava a cozzare contro un carro, e cadendo pesantemente al suolo, urtava con il capo sul selciato restando esanime. La poveretta, portata immediatamente alle Molinette [illegible] della Mirafiori, è stata ricoverata in gravissime condizioni per frattura della base cranica. La prognosi è riservata.

La ragazza rapinata e scaraventata dall'auto

Uno sconosciuto consegna la refurtiva a un magistrato

Biglietto a firma "il Bravo,, nella busta recapitata al dott. Giustiniani

Poco dopo la mezzanotte di giovedì scorso una ragazza, Evelina Noglia, di 19 anni, viveva una paurosa avventura. All'angolo di corso Re Umberto con corso Vittorio, accettava l'invito di uno sconosciuto e saliva sulla «500» di questi per farsi accompagnare a casa. Ma, dopo poche centinaia di metri, presso corso Peschiera, l'uomo si gettava sulla giovane, la colpiva a pugni e graffi, le sottraeva la borsetta e un anello, quindi la scaraventava a terra e si dileguava.

La Noglia denunciava il fatto alla polizia, ma tutte le ricerche risultarono vane anche perchè la targa della macchina — To 1106 — non risultava registrata. Ieri sera è avvenuto un fatto nuovo. Rientrando nella propria abitazione di via Cibrario 36, il procuratore della Repubblica dott. Giustiniani riceveva dalla portinaia una busta, piuttosto grossa e pesante, che era stata portata verso le 17 perchè venisse consegnata al magistrato, da un giovane bruno, vestito con un abito da lavoro. La busta conteneva: un ritaglio di «Stampa Sera» di mercoledì scorso, in cui si narra l'avventura della Noglia; un anello d'oro; due biglietti da mille ed un foglio di carta con la scritta, a caratteri stampatello: «E' stata una bravata, non un furto. Il Bravo». Si tratta, cioè, di quello il giovinastro aveva sottratto alla Noglia con una impresa che — per quanto chiamata eufemisticamente «una bravata» — rivela tutti i caratteri di una rapina aggravata.

Sia l'anello che i denari ritorneranno alla ragazza; e intanto si cerca di identificare colui che portò la busta alla portinaia, per risalire così al sedicente «Bravo».

Inchiesta sulla polizia per la calunnia di una donna

Fermata per schiamazzi notturni aveva reagito con morsi al braccio e al naso dell'agente - Grave accusa di violenza contro una guardia custode delle celle di sicurezza

Una rigorosa inchiesta è stata compiuta dall'autorità giudiziaria sul trattamento ai fermati e agli arrestati nel Commissariato di P. S. Borgo Dora. La conclusione è stata favorevole alla polizia e la donna che aveva sporto la denuncia è stata a sua volta accusata di calunnia: risponderà di questo reato e di oltraggio e resistenza alla forza pubblica dinanzi al tribunale.

Il fatto che ha dato origine a questa vicenda è avvenuto il 27 dello scorso mese. Dopo la mezzanotte un agente di Borgo Dora udì forti grida provenire dal corso Giulio Cesare. Per un poco non si mosse, sperando che il frastuono terminasse. Invece aumentò d'intensità e allora egli si recò sul corso per porre fine alla gazzarra. Incontrò una sola donna che gridava a pieni polmoni. Era tale Lina Della Valle di 37 anni da Avigliana, abitante in corso Regina Margherita 132. All'ordine di tacere, ella rivolse la sua ira chiassosa verso l'agente. Questi la prese per un braccio e le intimò di seguirlo in commissariato. Prima di ubbidire la Della Valle, come una furia, si scagliò sul poliziotto e lo morsicò al braccio e al naso. Per fortuna arrivò una guardia notturna e la donna venne trascinata in cella di sicurezza.

Qui durante la notte sarebbe accaduto il fatto che ha dato origine alle indagini della magistratura. Il mattino seguente infatti la fermata, denunciò al dott. Carone, dirigente del Commissariato, che un giovane agente aveva usato violenza su di lei. Di fronte ad un'accusa così grave il funzionario riferì immediatamente l'accaduto al Procuratore della Repubblica.

Furono interrogati tutti gli agenti e numerosi inquilini dello stabile occupato dagli uffici della sezione di P. S. La donna aveva affermato che lo agente si era recato da lei all'una di notte e vi era rimasto circa un venti minuti: essa aveva taciuto, credendo che fosse inutile reagire e poi si era addormentata. Le deposizioni di tutti gli altri smentirono tale versione. Numerosi inquilini affermarono di non aver potuto dormire perchè la Della Valle aveva sempre gridato. Infine anch'essa si contraddisse ed è stata quindi denunciata per calunnia.

Due camion si scontrano sulla strada di Moncalieri

Un grosso autotreno con rimorchio si è scontrato sulla strada provinciale di Moncalieri, nei pressi di Testona, con un camioncino targato To 19777 proveniente da una via secondaria. Nell'urto il camioncino, guidato da tale Antonio Porchietto residente a Palonghera, è rimasto seriamente danneggiato. Anche l'autotreno ha subito danni considerevoli perchè nella brusca frenata il rimorchio è uscito di strada rovesciandosi nel fossato laterale alla strada. Le persone invece sono rimaste fortunatamente illese e sono uscite dal pauroso incidente con poche scalfitture.

30 anni di carcere chiesti per l'ex-milite

Si è concluso stamane, in Corte d'Assise, il processo a carico dell'ex-milite delle brigate nere Vincenzo Lamma, imputato di collaborazionismo militare e di duplice omicidio, già condannato per questi reati dai giudici popolari di Novara a 30 anni di reclusione. Annullata poi la sentenza dalla Cassazione veniva ordinato il rinnovo del procedimento davanti alla nostra magistratura. Il Lamma è ritenuto responsabile dell'uccisione di due giovani partigiani.

Esauriti l'interrogatorio dell'imputato e la escussione dei testi, il Procuratore generale comm. Cassina ha pronunciato la sua requisitoria chiedendo la condanna del Lamma a 30 anni di reclusione, considerandone 21 condonati. Alla difesa gli avv. Ferraro e Delfrate.

Scontro in piazza Castello

Una motoleggera guidata dal 32enne Luigi Devivo si è scontrata stamane con una «1100», in piazza Castello. Nell'urto il Devivo riportava ferite giudicate guaribili in sei giorni.

Echi di cronaca

ISTITUTO TECNICO STATALE. *Arti Grafiche e Fotografiche.* Unico in Italia. Quinquennale specializzato nell'insegnamento delle materie tecniche, artistiche e pratiche, riguardanti le Arti grafiche e fotografiche e le loro applicazioni. Ammessi i licenziati da Scuole Medie e Avviamento. Licenza finale di abilitazione tecnica con Diploma di Perito Grafico e Perito Fotografo. Iscrizioni e informazioni alla Sede, *Via dei Carmine 14* Telefono 45-361.

SCUOLA STATALE ARTI GRAFICHE «*G. Vigliardi-Paravia*». Inizio lezioni 16 ottobre 1950. Scuola Avviamento, triennale diurna gratuita, di primo addestramento per tipografi. Scuola tecnica: preserale quadriennale, di specializzazione per tipografi. Inizio lezioni: 6 ottobre 1950. Corsi serali per lavoratori industrie grafiche, di qualificazione e perfezionamento nei vari rami delle Arti Grafiche. Informazioni e iscrizioni alla Sede *Via dei Carmine 14, Tel. 45.361.*

CORSI TECNICI INDUSTRIALI *Leonardo da Vinci*, S. Fr. da Paola 18, t. 51.098. Avviamento industriale, Scuola Tecnica Industriale Parificata [illegible] in Torino che serale [illegible] il Titolo con valore legale), Corsi di [illegible] industriale.

APERTE iscrizioni nuovi corsi diverse lingue, inizio due ottobre. Per lezioni private inizio qualunque momento. *Berlitz*, via Po 18, telefono 81-408.

CASABELLA mobili di lusso e di serie. Visitate il vasto assortimento di modelli recentissimi. Garanzia scritta. Lunghe rate. *Via Garibaldi* 4 (Cortile) t. 41 170.

MAGLIONI sportivi. Modelli originali ed eleganti da «*Dany*». Laboratorio Artigiano, *Via Boucheron* 9, Torino.

MOBILI DAROVERO. Esposizione permanente. Vasto assortimento Facilitazioni pagamento. *Via Pelpergo Cobaso ang. via Belfiore.*

RADIO

RETE AZZURRA — Ore 16,50: Musica da ballo - 17,30: [illegible] - 18: Orchestra, dir. da F. Demadio - 18,30: Radiosport - 18,45: [illegible] - 19: Celebri orchestre americane - 19,30: Lotto - 19,40: [illegible] - 20: Giornale, Sport - 20,30: Orchestra di ritmi moderni dir. da F. Ferrari.

Ore 21,10: «La piccola [illegible]», tre atti di Paul Gavault, compagnia di prosa di radio Roma, con Carlo Romano, regia di P. Tarizzo. [illegible]

Ore 23,10: Giornale, Lotto - 23,35: Complesso Gianni Safred - 0,05: Orchestra Cassinese - 0,30: Complesso [illegible].

RETE ROSSA — Ore 16,30: Musica [illegible] - 17,15: Cori [illegible] - 17,30: Musica leggera.

Ore 18: «Lo scarabeo d'oro» di Edgar A. Poe, adattamento di Corrado [illegible], Compagnia di prosa di Radio Firenze, regia di U. Benedetto.

Ore 18,50: Panorama di canzoni - 19: Lotto.

Ore 19,30: Musica sinfonica: Brahms: Ouverture accademica; Elgar: Enigma, variazioni op. 36; Pizzetti: a) Sul molo del porto di Famagosta, b) Danza [illegible], dalle suite «La Pisanella»; [illegible]. (Nell'intervallo: «[illegible]»).

Ore 20,30: Giornale, Sport - 21,05: «Uomo d'oro» (biografia sceneggiata di G. [illegible]); Alessandro Rossi - 21,30: Nello Segurini al pianoforte - 21,45: [illegible] - 22: Selezione d'operette (orchestra dir. da C. Gallino) - 22,30: [illegible].

Ore 23,10: Musiche di C. S. Bach: Prima sonata per flauto e clavicembalo in si bemolle: a) Andante, b) Largo e dolce, c) Presto (Fuga), Allegro (Giga). Esecutori: Arrigo Tassinari, flauto; Ferruccio Vignanelli, clavicembalo.

PASSATEMPI

TI.	REB	TE	SON	FOR
SAN	NO	IN	SÌ	DI
SO	LE	PIÙ	RE	TE
TRE	AL	MA	CO	MOL
LA	NA	RE	BE	FA
DON	QUEL	DI	VO	IN

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola ricavare una frase di M. Twain.

Soluzione del gioco precedente

Cambio di iniziale — COZZO - MOZZO - POZZO - ROZZO - SOZZO - TOZZO.

SPETTACOLI

Baldoria e penitenza

(*Napoli milionaria*, di E. De Filippo)

Spettatore subito da questo divertente film, ideato diretto e interpretato da Eduardo De Filippo (che solo in parte s'è valso della sua commedia dallo stesso titolo), una delle sue cose più azzeccate, la macchietta di don Pasqualino, un piccolo napoletano che il fascismo impiega a lucidare le verghe del tram, e la guerra getta nella disoccupazione. Che cosa farà don Pasqualino per non morire di fame? Farà il morto, non in senso figurato, ma il morto vero, con la parrucca intorno alla faccia, il camicione, le mani intrecciate, e i ceri di qua e di là. Le povere famiglie d'uno dei tanti vicoli napoletani, per salvare il mangime di contrabbando, dalle requisizioni poliziesche, lo nascondono sotto il letto e sul letto, perchè diventi sacro e intangibile, ci mettono il morto. Don Pasqualino è appunto colui che è pronto ad acconciarsi a fare il morto, di famiglia in famiglia. E' una trovata che già allietava la commedia, e più ancora allieta il film, essendone affidata l'esecuzione a quel mago della risata che è Totò. Con la liberazione don Pasqualino cambierà parte, e si accollerà le imposizioni per spaccio di sigarette e di wisky: diventerà poi, in piena campagna elettorale, un oratore di paglia, bersaglio alle bocche di cocomero.

Ma l'ometto è appena un particolare del film, che, come sa pare dalla commedia, è la storia della famiglia Jovine negli anni agitati della guerra e del dopoguerra; e insieme la storia, dolceamara, delle subite fortune seguite dai miseri guadagni del popolino ubriacato dalla liberazione. Il nucleo centrale è la commedia stessa; i casi del padre di famiglia reduce dalla prigionia, che ritrova la sua famiglia così pericolosamente mutata. Ma è anche la parte più debole del film, che acquista intensità nella prima e nell'ultima, che insieme fanno un coloritissimo albo di vita e di costume partenopeo nell'ultimo decennio, condito di satira e di humour. Tra gli interpreti, tutti in vena, spiccano, oltre al protagonista e a Totò, Carlo Ninchi, Titina De Filippo, Leda Gloria e Delia Scala; e si può ravvisare nella parte di un ragioniere allupato e carico di figlioli, il regista Mario Soldati.

l. p.

Una macchina si rovescia nel sorpassare un camion

Alle 2,30 di questa notte, al km. 6 dell'autostrada Torino-Milano, all'altezza della frazione Mogliа, una automobile «Ardea», nel tentativo di sorpassare un autocarro fermo per avaria, sul ciglio della strada, lo urtava nella parte posteriore. Lo sbandamento conseguente faceva rovesciare la macchina nel vicino fossato. Mentre l'autista rimaneva illeso, l'altro viaggiatore, Belgrado Tagliabue di Genio, si portava una ferita al sopracciglio e alcune escoriazioni.

LETTERA APERTA a SILVANA PAMPANINI

Tu avresti dovuto nascere nel Trecento, bruna Silvana.

Avresti dovuto vivere nel Trecento, tra le melodie delle mandole dei romantici menestrelli.

L'Alighieri avrebbe scritto un sonetto per te, tutto per te e saresti passata

alla storia come Madonna Silvana che il Poeta cantò sui Lungarni.

Avresti dovuto nascondere i tuoi capelli stupendi tra i veli di una acconciatura timida e serena.

Avresti dovuto portare sul seno una rosa tea, profumata come il tuo sorriso e vellutata come il tuo sguardo profondo.

Gli studenti del terzo liceo avrebbero amato disperatamente l'Alighieri, avrebbero mandato a memoria il suo sonetto su Madonna Silvana e ti avrebbero cercata anche fra le stelle del paradiso dantesco.

Ed io avrei rimpianto di non esser nato menestrello.

Avrei voluto vederti schiudere il tuo balcone tra l'occhieggiare delle stelle indiscrete in una notte d'estate ed apparire tra le colonnine tortili della tua finestra ogivale la figura di sogno di Madonna Silvana.

T'avrei amata in versi.

Devo invece accontentarmi oggi di vederti al cinematografo. E di parlarti ogni tanto, quando ti ricordi che esiste. Ho veduto tre volte *L'INAFFERRABILE DODICI*. Ed il film mi è apparso più bello ancora di quello che è. Avrei ucciso Walter Chiari soltanto perchè poteva abbracciarti nel profumo della tua bomboniera.

Ma tu non sei nata nel Trecento, Madonna Silvana.

E neppure ti hanno mandata in Corea dove avresti frenato tutte le avanzate.

In Corea, con te, ci sarei venuto anch'io. Magari come corrispondente di guerra, uno di quei corrispondenti che si vedono nei film e che vengono feriti, ma solo leggermente e che sono amati disperatamente dalla crocerossina di turno.

Quella crocerossina, avresti dovuto essere tu, Madonna Silvana.

Ma tu fai il cinema. Ed io sono un povero radiocronista.

Guardo le tue fotografie ed inghiotto saliva.

E piango, la notte, perchè tu ed io non siamo nati nel Trecento...

ferretti

LA REALTA' e l'invenzione

Irene entrò nel mio studio, sedette davanti alla mia scrivania, mi guardò e rise:

— Mi avevano detto che il lavoro dello scrittore è spesso una lunga meditazione, ma tu non mediti, caro, dormi, mi dice.

— Sì, cerco del sonno, stanotte però dormito tre ore...

— Hai dei dispiaceri?

— No, la colpa è di un certo Léon Gozlan, mediocre giornalista del secolo scorso, il quale fu amico di Balzac e qualche anno dopo la sua morte scrisse un volume di ricordi «Balzac en pantoufles», che oggi si ristampa. Mai ho letto libro più irritante...

— E non ti ha lasciato dormire?

— Sì, per la rabbia; i ricordi su Balzac sono così falsi, danno un'immagine del grande scrittore così meschina, che io, che lo amo, come sai, ne ho avuto il fegato rovesciato, e quindi il sonno. Se vuoi che ti riporti qualche frase di Gozlan o addirittura il racconto che più mi ha avvilito, lo faccio volentieri perché anche tu capisca che...

Irene, la quale mi conosce e sa che quando inforco il cavallo dell'indignazione letteraria nessuno mi ferma, mi interrompe e dice:

— Evitami le considerazioni, che forse non capirei, e fammi il racconto del racconto che ti ha indignato, se così posso esprimermi...

— Benissimo, entro subito in argomento. Un giorno del 1844 Gozlan andò a trovare Balzac in rue Basse, a Passy. Era l'ora di cena e lo trovò davanti a un piatto di magnifiche pesche, in compagnia di Vidocq. Forse avrai già sentito parlare del personaggio: uomo di mente pronta e fredda, cotto a tutti i segreti della malavita parigina, ex-galeotto, che vendette i suoi servizi alla polizia francese e fu un poliziotto sorprendente. Pare che Balzac se ne sia servito come modello per il suo Vautrin. Dunque, Gozlan, in quella sera del 1844 entrò da Balzac e assistette alla sua conversazione con Vidocq. Vidocq diceva:

«Mi sembra che vi diate molta pena, signor de Balzac, per inventare storie dell'altro mondo quando la realtà è sotto i vostri occhi.

«Ah, credete nella realtà? Non vi credevo così ingenuo, Vidocq. Siamo noi, romanzieri che facciamo la realtà, non è vero?

Vidocq sorrise con molta finezza e replicò:

«Con tutto il rispetto che ho per voi, signor de Balzac, non vi credo capace di superare nell'invenzione la realtà, la realtà viva e vera. Se me lo permettete vi racconto un fatto reale, accaduto proprio a me, che sconfigge tutte le vostre invenzioni; un fatto così drammatico, passionale e logico nello stesso tempo che lo rinnegherete nei vostri libri.

Balzac, senza pazienza e curioso, diede a Vidocq il permesso di parlare.

«Una notte del 1815 — incominciò Vidocq, — ero di servizio alla prefettura di Parigi, quando vidi oltre i vetri della porta che immetteva nella scala conducente agli appartamenti del prefetto, due donne agitate. Aprii la porta e chiesi che cosa volevano. Una delle donne, vestita da ballo sotto la cappa di pelliccia, coi fiori in testa, imbellettata, ingioiellata e meravigliosamente bella, rispose che desiderava vedere il prefetto. Non feci a tempo a rispondere che l'ora era inopportuna perché la porta dell'appartamento del prefetto si aprì e il suo valletto privato introdusse la donna. Io rimasi con l'altra, ch'era una cameriera, la quale entrò nel mio ufficio e si strinse subito alla finestra, da cui guardò fuori con angoscia. Anch'io guardai, e vidi una normale carrozza privata, col cocchiere in livrea a cassetta, che aspettava all'orlo del marciapiede. Ero perplesso, incuriosito, quando il valletto del prefetto mi venne a chiamare. Mi trovai così davanti alla donna di poco prima, pallida, disfatta, e il prefetto, che mi ordinò in tono confidenziale: È la contessa Helene B... (ecco perché non vi dico il cognome, la discrezione...), moglie di uno degli uomini più nobili, più ricchi e più in vista di Parigi. Il prefetto mi disse: «Vidocq, un uomo noto e importante è morto qualche ora fa in casa della contessa...

«Benissimo, signor prefetto.

«Il marito della contessa, assente da otto giorni, torna questa notte. Il corpo del morto è giù nella carrozza della signora, è necessario che la liberiate di quell'ingombro in modo da non suscitare scandalo.

«E' più difficile fare scomparire un morto che un vivo, signor prefetto...

«Mi ricordo, pensai diversi stratagemmi che proposi alla contessa, la quale li rifiutò con orrore. Finalmente ne accettò uno: aiutato da un agente fidatissimo, mi sarei occupato del corpo morto estraendolo dalla carrozza, trasportandolo poi in un fiacre simulando l'ubriachezza, e l'avrei depositato alla porta della sua casa, in mano ai suoi domestici. Essi e i familiari avrebbero provveduto al morto.

«A questo punto, caro de Balzac, immagino che vi piacerebbe sapere ciò che era successo in casa della contessa. Ve lo dico subito: la contessa che, in assenza del marito era andata a teatro col duca di K... (il morto, bene inteso) aveva avuto il capriccio di condurlo in casa sua a bere una coppa di champagne. Si sa come finiscono queste cose. Il duca era in camicia, era entusiasmato, innamoratissimo; ad un tratto, sul più bello di un motto, gridò, reclinò il mento sul petto e parve addormentarsi di colpo. La contessa lo contemplò per un poco, poi lo toccò: era gelato. Lanciò un grido e svenne. Accorse la fida cameriera, fece rinvenire la padrona; capì subito la situazione e disse: — Signora contessa, il signor conte ritorna dal suo viaggio tra qualche ora, dove salire, lo so ormai, presto, presto, il corpo del signor duca deve uscire dalla sua casa... — Il pericolo rese fulminee le due donne; la contessa rivestì l'abito da sera, i fiori, i gioielli; la fida cameriera rivestì il duca morto, e trascinandolo con fatica le due donne lo trasportarono fino alla rimessa, lo nascosero in carrozza, poi svegliarono il cocchiere e gli ingiunsero di correre alla prefettura per un affare urgente. Il prefetto era molto amico del conte e la contessa di B..., accorto di salvare la grande dama, ed ecco la ragione per cui fui chiamato.

«Non mi rimaneva che provvedere in fretta al morto, chiamai il mio agente fidato, lo misi a guardia della spedizione, poi con lui alla carrozza. Che fortuna, il cocchiere della contessa dormiva con la frusta in mano. Io e l'agente prendemmo il corpo dell'importante personaggio, lo nascondemmo in una sciola, poi chiamai la contessa e la sua cameriera, le aiutai a salire nella carrozza vuota del macabro impedimento, e svegliai il cocchiere ordinandogli di ricondurle a casa. La contessa era salva. Rimasti soli l'agente e io prendemmo il corpo del morto ciascuno per un braccio e lo trascinammo dal quai des Orfèvres al Pont-Neuf dove aspettammo un fiacre. Appena ci fu a tiro una carrozza sul selciato di Parigi, simulammo l'ubriachezza, ci mettemmo a cantare penzolando la testa col nostro morto sotto il braccio e fermammo il cocchiere ordinandogli: Portaci a casa, amico! Indicammo il duca di K... che pareva il più ubriaco dei tre, ubriaco morto è il caso di dirlo, e demmo il suo indirizzo. A metà strada fermammo il cocchiere, discendemmo, gli dicemmo che avevamo ancora voglia di bere e di portare a casa il nostro amico che dormiva, fino alla sua casa. Così fece il cocchiere; arrivato al palazzo del duca di K... volle aiutarlo a scendere dalla carrozza, si affacciò alla portiera e lanciò un grido: il morto era già sfigurato. Accorsero i famigliari, i domestici, il personaggio importante fu portato nel suo letto e...

«E' chiesa Balzac...

«E l'indomani i giornali della capitale davano la notizia del tragico incidente accaduto al duca di K..., morto in fiacre, ubriaco, nel fiore della giovinezza, dopo che i suoi compagni di baldoria lo avevano lasciato.

«Il vostro racconto, caro Vidocq, è illogico, irreale, potrei confutarvi i fatti a uno a uno, ma lo farò un'altra volta. Per ora ditemi soltanto che cosa fece la contessa dopo il triste incidente.

«La cosa più logica per una fragile dama: morì di crepacuore.

«Oh, patetico! E il marito?

«Il marito si ritirò dal mondo, andò a vivere all'estero, a Trieste. Una sera, nel palco vicino al suo, udì un francese che raccontava gli amori della sua defunta moglie, entrò nel palco, lo provocò, lo sfidò a duello e si lasciò uccidere dalla spada del chiacchierone gridando: Basta! basta! non ne posso più!

«Sempre più sorprendente! Un suicidio, dunque?

«Sì, certo.

«Per quale ragione, caro Vidocq? Avevate fatto le cose così bene, secondo aspettava la contessa, come mai il conte conosceva la tresca della moglie? Vidocq ebbe un viso perplesso:

«Già, disse, qui manca completamente il movente logico...

«E la realtà, voi sostenete, è chiara come due e due fanno quattro.

«Già, perfettamente. C'è qualcosa che noi non sappiamo, un punto oscuro, un mistero...

«Che nessuno chiarirà mai.

«Che qualcuno chiarirà invece, gridò Vidocq trionfante. Sapete chi c'è già ad aspettarmi, in serpa al fiacre? Il cocchiere di quella notte fatale, proprio lui!

«Guarda le meraviglie del caso, sempre in cerca del vostro romanziere. Chiamate il vostro cocchiere, allora.

Il cocchiere chiamato e abilmente interrogato da Vidocq, che non per nulla era il re dei poliziotti, raccontò che la notte dell'incidente, aveva trovato nel suo fiacre un portabiglietti con dentro una lettera alla contessa di B... e sopra l'indirizzo. L'indomani mattina, desiderando avere una mancia, aveva portato portabiglietti e lettera all'indirizzo segnato: rue Bellechasse, proprio nel momento in cui l'elegantissima dama e il marito stavano per salire nella loro carrozza. La dama vedendo il portabiglietti e la lettera era impallidita, e il marito aveva preso dalle mani del cocchiere le due cose.

«Benissimo, esclamò Balzac quando l'interrogatorio di Vidocq fu finito, non manca proprio più niente alla vostra storia. Il duca sapeva, e quando ebbe la prova che anche il mondo sapeva, si fece uccidere. La storia è finita!

«Non per me, non per me, signore, esclamò il cocchiere. Io aspetto ancora la mancia da quella dama; io non ho ricevuto che due franchi falsi...

— Gozlan finisce così il suo racconto. Che cosa ne dici? — chiesi a Irene.

— Dico che la storia è divertentissima, che mi ha interessato molto...

— Ma non cogli la volgarità, l'incongruenza, l'inverosimiglianza? Rifletti un po'...

— Io non voglio riflettere, mi hai divertita, e basta.

Feci un gesto d'orrore e dissi:

— Di che cosa sono capaci i lettori, mio Dio! Ecco perché esistono e hanno fortuna tanti cattivi romanzieri...

— A quale categoria vorresti appartenere? — mi chiese Irene con molta impertinenza.

Divenne opportuno, almeno per me, cambiare discorso.

Marise Ferro

Provenienti dal Kuwait sono giunti a Roma i principi Sabah Al-Sabah (a destra) e Jabir Al-Sabah (a sinistra) e il ministro arabo Jaffar Izzet (al centro). Essi hanno assistito alla presentazione del film «Amina» interpretato da Assia Noris e da attori egiziani. Il film è stato girato in Egitto sotto la direzione del regista Alessandrini.

IN UNA FORESTA DELLE ALPI MARITTIME

Le lattughe di don Calìa

Nostro servizio particolare

PEIRA-CAVA, settembre.

Il grande fanciullone tatuato di questo villaggio alpestre (che sta a 1800 metri sul mare, sopra Nizza e addosso alla meravigliosa foresta di Turini) è l'ex-marinaio don Calìa, tarchiato e forte, sui settant'anni. Ha tutto del forzato, e cammina ancora come se trascinasse una palla di piombo ai piedi. E' di capelli crespi, di carnagione torbida, di occhi neri e foschi, ed ha una collezione di pipe rancide. Lo si vede, estate e inverno, in pantaloni di tela blu. Si copre il torso con una magliolina bianca. Sbracciato, va sotto la neve. Per lui la montagna di Peira-Cava è un piroscafo in un mare di pini e di abeti. La mattina alle tre, non aspetta che il gallo canti per saltar dal letto e accendere il fuoco e la pipa. Se ha fame si mastica mezzo pane rotondo con quel che gli capita: peperoncino, spicchio d'aglio, cipollina di Calabria, o pomodoro secco, qualche goccia di olio, un pizzico d'erba piccante e odorosa, e un bicchierone di vino della sua vigna; quindi si accoccola su una pietra e ora guarda la valle e il mare ora le cime e passa da un pensierino all'altro, da un'immagine all'altra, pensieri e immagini da sillabario. Volentieri fa quattro chiacchiere col primo che passa; e se non ne ha l'occasione sta zitto, fa lo stesso: è un uomo felice: lo è stato sempre, d'altronde, durante la sua movimentatissima vita. Felice è stato nei naufragi, negli scontri navali, nei tifoni, al caldo tropicale, al freddo polare, in tutte le circostanze ed ovunque, sì che tre volte e più ha fatto il giro del mondo. Coinvolto in cento e cento avventure, incolume e sorridente, ne è uscito a forza di muscoli e di candore d'anima.

Oggi l'avventura continua, ma soltanto nella sua testolina; è il bisogno istintivo del meraviglioso, che è sempre vivo in lui. Quassù, per esempio, a millecinquecento metri, ha un orticello ove non ha piantato che lattughe. Lattughe? Oh, no, non sono le lattughine selvagge, o le romanelle mingherline e grassottelle. Don Calìa ha voluto far vedere ai montanari che anche tra le nuvole possono crescere lattughe straordinarie, da esposizione. E, all'uopo, si fece arrivare dalla California un sacchetto di semi e una notte sotto la luna propizia tracciò i solchi e nascose nella terra rossa i bei semi americani. Conosce la California; c'è stato più di una volta; ma della California non ricorda che le cose più banali e comuni a tutti i paesi. Conosce il mondo intero e del mondo intero non ricorda che vini forti e leggeri e piatti cattivi o saporiti. Le lattughe della California lo avevano colpito, e si era detto: «Un giorno a Peira Cava proverò anch'io a piantarne». Questa sua grande impresa l'aveva confidata alla moglie, donna incredula ed energica. Ma la moglie non lo aveva affatto incoraggiato. E' lei che lo frena in tante ardimentose pretese. E' lei che lo guida, che lo governa, da quel bambinone che è pur avendo sfidato i tifoni, «senza di me si perderebbe», assicura la brava donna. Ma se dite a don Calìa: «E' la vostra signora che vi mena per il naso», l'uomo tatuato vi guarda male e inalbera fiero un ironico sorriso.

Poveretta, per colpa delle lattughe della California ha versato copiose lacrime: «Tu perdi tempo e denaro, ti farai ridere in faccia e ti prenderai una polmonite, per cercare lattughe che non spunteranno!». Invece son venute fuori repentinamente, nell'orticello di don Calìa, certe lattughe che non sembrano vere tanto sono grosse e pomate e tenere e fragili come cristallo e di una forma così aristocratica che le direste tanti fiori di serra. Son le lattughe della California di rinomanza mondiale, lattughe che pesano due o tre chili ciascuna, quando raggiungono l'aspetto di donne gravide e sventagliate. Il loro grembo è di un giallo chiaro; si sfalda nelle mani tanto è dolce e molle.

Nel paese è venuto a conoscenza del fatto straordinario un signore che ha villa a Peira-Cava e domicilio nel Principato di Monaco. Innanzi alle enormi lattughe ha esclamato: «Don Calìa, lasciatene una in piedi la porteremo a Montecarlo: avrete la prima medaglia dell'Esposizione». Allora don Calìa ha perduto la testa dietro le lattughe: a sorvegliarle, a curarle, a proteggerle contro i ladri e i gatti, con la carabina in mano. Si tratta di arrivare fino a una certa luna benigna senza accidenti e incidenti per le sue favolose lattughe.

Ma una non può a meno di darla a una donna incinta; l'altra alla guardia forestale; la terza alla consorte del sindaco; la quarta, per obbedienza alla propria moglie; e dài a questo e dài a quell'altro, sempre giurando che sarebbe stata l'ultima, l'orto montanino si è ridotto a una sola lattuga. Ma è la più superba, la più voluminosa. E bisogna vederlo, don Calìa, che arie si dà, attraversando il villaggio. La meravigliosa montagna è bella ai suoi occhi perché sulla cima possiede questa mirabolante lattuga della California. Senza, come sarebbe povera e nuda. E don Calìa rivede tutto il suo passato leggendario, che trova una logica incoronazione, una degna conclusione, un chiuder di parabola nell'orticello alpestre in cui non crescono neppure finocchi e patatine insipide o insalatine selvagge e rachitiche ma lattughe gigantesche della lontana e misteriosa California che lui conosce come la sua saccoccia. Beato lui, don Calìa è stato e rimane un fanciullone simile al cane che dimentica l'osso che gli è stato tolto dai denti. Una aquila, un cinghiale, una capra, una vacca, chi mai gli ha mangiato la lattuga superstite, il bellissimo raro campione che doveva esporre a Montecarlo e guadagnarsi la prima medaglia dopo tante medaglie meritate e mai ricevute? Don Calìa non ci pensa già più. Scende dal letto all'alba. O ventre mio, sbafati la cipollina.

Antonio Aniante

Sàmia, aggressiva come una pantera

La bella danzatrice orientale parla dei suoi rapporti con Faruk e di Annie, la francesina che ebbe una rumorosa parentesi romantica col re d'Egitto

ROMA, settembre.

«Non sono affatto la ballerina di re Farouk, nè sono mai stata la sua amante. Sono fidanzata da sei anni con Farid El Attrach, un grande cantante egiziano, ma forse presto ci lasceremo perchè io pongo avanti a tutto la mia arte. I giornali francesi e americani hanno raccontato sul mio conto molte frottole e non faccio parte della Corte Egiziana. Non ho diciotto anni, ma ventisei e non sono in cerca di scritture cinematografiche perchè ho già interpretato [illegible] films». Con questa aggressiva dichiarazione Sàmia Gamàl, la Betty Grable d'Egitto, ci ha accolto alla vigilia della sua partenza per il Cairo, nella hall del Grand Hotel.

Danzatrice non ballerina

Morbida ed aggressiva come una pantera, Sàmia, pur serbando rancore alla stampa in genere perchè l'ha messa in una critica situazione anche davanti al suo re, non insiste con il tono iniziale e presto i suoi occhi si addolciscono in una parvenza di sorriso. Da una settimana Sàmia Gamàl era a Roma e nessuno si era accorto di lei. Ha trascorso le sue giornate raggiungendo Ostia come una normale bellissima bagnante, celando la sua identità e i suoi magnifici occhi neri sotto un paio di occhiali da sole. Soltanto in qualche negozio l'hanno riconosciuta e Sàmia non se ne è dispiaciuta. Fra le sue compere romane sono da annotare molti fazzoletti, cinque sciarpe di seta a colori vivaci e tre vestaglie da camera. «Avrei voluto comperare molto di più, ammette, ma ho le mani bucate e il denaro mi finisce presto. Se fossi davvero la «ballerina del re» potrei comperare tutto ciò che desidero; invece qualche volta devo rinunciare a molte cose».

Secondo la danzatrice orientale (non la chiamate ballerina, se non volete inimicarvela) essa casualmente si trovò a Deauville quando giunse Farouk. Questa cittadina francese è molto frequentata da egiziani e anche Sàmia vi era andata a villeggiare. Poi non potette esimersi dal danzare in una festa organizzata dalla Corona. «Prima di lasciare la Francia ho danzato ad Aix-les-Bains anche per il primo ministro egiziano Nass Pascià, eppure nessun giornale si è sognato di scrivere che ero l'amante o la ballerina personale di questo uomo politico».

Poco una piastra al giorno

Rotonda e perfettamente proporzionata come Betty Grable, Sàmia Gamàl si differenzia da questa attrice per la sua altezza e per i lunghissimi capelli rossi. Essa viaggia accompagnata dal maestro Baby Almanza, un italiano d'Egitto, che oltre a comporre le sue musiche dirige anche le orchestre che la seguono. La vera danza orientale è infatti assolutamente diversa da quella che conosce il pubblico europeo e americano, e, secondo Sàmia, manca di quel «tempo» capace di «stordire» la danzatrice stessa.

Sàmia Gamàl è figlia di un modestissimo sarto egiziano e da piccola aiutava il padre con i suoi numerosi fratelli e sorelle. Ma poichè non era troppo brava l'aveva relegata alle criature e alle imbastiture interne degli abiti: per questo lavoro il padre le passava una piastra al giorno (circa quaranta lire).

Poteva Sàmia Gamàl continuare su questa strada?

Una passione prepotente per la danza si era intanto scatenata in lei e presto divenne un'allieva della scuola di Badia, celebre danzatrice ormai cinquantenne e isobica, padrona di un locale che porta il suo nome. In questo locale debuttò Sàmia e presto si rivelò una grande danzatrice. Il cinema egiziano ne aumentò in pochi anni la fama, decretandola seconda prima danzatrice nazionale, dopo Carioca che però si attiene ad un genere più classico.

Riportando il discorso su re Farouk, Sàmia non vuole decidersi ad ulteriori rivelazioni, ma scuote il capo poco convinta dell'eventualità di una relazione seria e duratura fra il suo re e la sedicenne americana Mimi Medart di St. Louis nel Montana. E altrettanto poco convinta sembra di eventuali imminenti nozze fra il sovrano egiziano e la giovane Narriman Sadek di cui tanto si interessò la stampa mondiale nella scorsa primavera. Sàmia Gamàl tergiversa ancora un po', ma poi in uno slancio amichevole e sincero fa il nome della diciannovenne francesina Annie Berier. Più che di un capriccio questa volta si è trattato di vero amore e forse è stata la più bella parentesi romantica del sovrano trentunenne.

L'egiziana Sàmia Gamal

Annie giunse in Egitto a bordo di un aereo con pochi soldi e priva di bagaglio per averlo perduto durante il viaggio. Con abiti in prestito debuttò allo «Scarabò», un locale notturno di Cairo e venne veduta da Farouk. Quando però la ragazza fu da questi invitata al tavolo non sapeva trattarsi del re e amichevolmente lo apostrofò con uno scherzoso «Mon gros» (ciccione mio).

Da Cenerentola a favorita

Soltanto alla fine della serata, come accadrebbe in una mediocre commediola americana, il re rivelò la sua identità ed invitò la vivace fanciulla per l'indomani alla caccia alla gazzella. E Annie vi andò con gli abiti miseri che le erano rimasti, senza vergognarsene.

La Corte ne rimase sorpresa e scandalizzata, ma al re piacque questa spontaneità spavalda.

«Hai visto che hai le calze rotte?», le disse più tardi irritato da un grosso buco che attirava l'attenzione di tutti.

«Non vi ho chiesto di togliervi le scarpe per farmi vedere le vostre», fu la risposta della ragazza.

Cenerentola (le diedero subito questo soprannome) da quel giorno divenne la «favorita», ma non eccedette mai nelle richieste nè approfittò della sua nuova posizione. Al punto che il re dovette rimproverarla perchè un giorno invece di una pelliccia da trecento sterline se ne era comperata una più modesta da trenta.

Questa la semplice storia di Annie, ballerinetta di Montmartre amata da un re. Ed è per lei che l'Egitto ha quasi perdonato gli eccessi erotici del suo sovrano irrequieto. Sàmia Gamàl non vuole o non può dire di più. Si è fatto improvvisamente tardi, e deve andare. La sua mano morbida, che chiede congedo, ora non ammette repliche. Ma i suoi occhi sorridono ancora e la sua voce dice un arrivederci che non è di prammatica. Fra tre mesi Sàmia tornerà in Italia per una «tournée», per farci conoscere finalmente la sua famosa danza: «La sposa del Nilo». E forse allora il tempo le avrà già dato ragione.

Giorgio Salvioni

Uccide con un pugno il compagno di prigione

Mogadiscio, sabato sera.

Nelle carceri per minorenni di Mogadiscio ove erano detenuti, il quattordicenne Abdulkadir Ali Nur e il sedicenne Ahmed Ahmed Hagi Mohamed — che dovevano scontare pochi mesi di pena per un furto — mentre si trovavano a prendere aria nel cortile della prigione per futili motivi vennero alle mani. Abdulkadir benchè più giovane e più debole colpì con un pugno allo stomaco l'altro facendolo stramazzare al suolo esanime. Subito soccorso, il personale di custodia dovette constatare la morte del giovane.

Bambino ucciso dall'esplosione d'una bomba

Livorno, sabato sera.

Un bambino è rimasto ieri vittima di un residuato di guerra. In località Pandole, nei pressi di Grosseto, il decenne Giuliano Simoni, mentre era intento a giocare, raccolse da terra un oggetto a forma sferica col quale cominciò a trastullarsi. Si trattava purtroppo di una bomba di fabbricazione tedesca, la quale è esplosa ferendolo in più parti dell'addome. Immediatamente soccorso il poveretto è stato trasportato all'ospedale, ma le sue condizioni erano talmente gravi che egli è giunto al nosocomio ormai cadavere.

SOUBRETTES E CARTA BOLLATA

Il divorzio Macario-Osiris

Roma, sabato sera.

La Macario-Osiris, annunciata nella scorsa primavera, non apparirà più alla ribalta del palcoscenico come grande compagnia di riviste, ma probabilmente comparirà in una aula di tribunale. Il finanziatore romano di Macario era riuscito a maggio a legare i due divi del teatro leggero con un grosso contratto. Le cifre di ingaggio del comico non si conoscono, ma si possono arguire da quelle segnate in un compromesso firmato dalla biondissima soubrette: sessantacinquemila lire al giorno, più l'uno per cento sui diritti d'autore, più tre anticipi di due milioni l'uno da versarsi il primo alla firma del compromesso, il secondo a metà estate, il terzo all'inizio delle prove. La Wandissima ha firmato e ha cominciato a incassare. Poi, sparsasi la notizia, Macario ha detto in un'intervista cose che alla diva non sono piaciute e per cui ella ha rescisso, per telegramma, il contratto.

Il finanziatore non ha ritenuto tale forma legale per lo scioglimento di un impegno, ha tentato le vie della conciliazione, non se ne è fatto nulla; per cui ora sta pendendo una causa per danni. Macario si è trovato così senza primadonna e senza il colossale progetto di «coventrizzare» i concorrenti con una compagnia che poteva rappresentare il massimum dell'eleganza e della comicità.

Da anni il problema del comico torinese è quello della soubrette: dove trovarne ora una? Sono stati [illegible] dei sondaggi fra le po[illegible]trici di nome che la [illegible] rivista possiede; poi si è finito col puntare sulla carta Elena Giusti. Ma la bionda attrice aveva già un impegno con Dapporto, col quale l'altr'anno aveva formato una compagnia di successo. Gli ambasciatori allora hanno dato il colpo decisivo: quarantamila al giorno. Elena ha tentennato e poichè è una ragazza seria ha esposto il caso a Carlo Dapporto e al suo finanziatore, concludendo: se mi date altrettanto resto con voi; non son tempi da [illegible]

Gli autori e gli interpreti principali di «Votate per Venere» riuniti a pranzo a Villa Tagliabue: (da sinistra) Orio Vergani, Elena Giusti, Macario e Dino Falconi.

[illegible] tà di agosto è nata la compagnia Macario-Elena Giusti.

Finanziatore e magno pare finanziario sarà l'industriale lombardo Tagliabue, che per festeggiare l'avvenimento ha dato una festa nel giardino della sua villa, nella quale Elena Giusti è stata la reginetta e Macario l'anima vivificatrice. Poi si è pensato agli autori e dopo lunghe discussioni sono stati scelti Dino Falconi e Orio Vergani. Il titolo (molto importante ai fini commerciali) è stato concordato: «Votate per Venere».

Elena Giusti mentre i due giornalisti-autori si sono messi al lavoro è partita per un viaggio di un mese negli Stati Uniti; Macario intanto affianca la fatica di consigliare nella stesura del copione con quella della scelta degli scritturati e delle scritturate.

Si sa che l'attore torinese è uno specialista nel presentare alla ribalta «donnine» di rara bellezza e sembra che quest'anno riuscirà a superare se stesso. Trentaquattro saranno le ragazze (secondo il primo progetto, ma il numero potrebbe aumentare) ed una novità [illegible] delle subrettine della nuova rivista, ricalcando le orme di un'altra nobile, toscana però, che ha già tentato con fortuna la strada del palcoscenico rivistaiolo: la marchesina Floria Torrigiani, ancor oggi elegante ed apprezzata ballerina solista. A fine mese, la compagnia si riunirà a Milano e a fine ottobre nella metropoli lombarda si potrà... votare per Venere.

f. d.

Domenica. — Vantaggiosi i viaggi, se pure non scevri d'incidenti. Riflettere prima della partenza. Il mattino si presenta propizio allo sport e alle iniziative che richiedono ardimento e sforzo fisico. Conflitti di autorità, discussioni tra superiori e inferiori, durante le quali può essere messa in gioco la propria posizione. La quadratura di Marte con Giove prospetta il pericolo di azioni temerarie ed avventate, rese più nocive dall'influsso malefico della luna in fase d'imminente eclisse. Per contro, la congiunzione Venere [illegible] ... mondano successo nelle riunioni mondane. La giornata è della massima importanza per i nati dell'Ariete (21 marzo - 20 aprile) e del Sagittario (23 novembre - 22 dicembre) e per le persone nate tra il 18 e il 22 di febbraio o di novembre. I soggetti della Vergine (23 agosto - 23 settembre), soffrono di esaurimento nervoso che causa loro una cattiva digestione. Si riposino e aspirino fiducia nei prossimi avvenimenti che saranno fortunatissimi. I nati del Leone (23 luglio - 22 agosto) realizzeranno imprevisti guadagni nel corso di un viaggio all'estero.

Lunedì. — Giornata molto confusa che, mentre da un lato offre grandi possibilità, dall'altro non saranno tutte realizzabili. Dopo un'opportuna scelta della via da seguire, lavorare di buona lena, con perseveranza e serenità d'animo. I giovani saranno favoriti nello studio e nella preparazione degli esami. I nati dello Scorpione (23 ottobre - 22 novembre) possono una eccessiva personalità nei loro atti e [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Carignano stasera e domani ore 21 «Rigoletto» di Verdi.

Club La Florida (p.za Solferino, tel. 42.322): 21-1 Orch. Fiesta di Pepe Latini; c. Luciano Benevene. **Smeraldo Club** Golto 3 t. 482-470 ore 21-1 Due Orch. Ortuso-Benotto-Durci cant. O. Boni, T. Vallati. **Maison des Artistes** p. S. Carlo 183 Thè dîner dansante ore 17-19 e 21-23. Trio Allegrini. **Tavernetta Bar Bestriere** Amendola 10: Compl. Di Nunzio cant. G. Ravera, C. Laris. Danze attr. 20-3. **Bagno d'Oro** (Bal Musette) Danze Gall. Umberto I p. Repubblica tel. 504.288 Ore 21-1 Orch. Mº Roncati. **Castellino Danze** ore 17-21 Orch. Ross Clot c. R. Sasso, A. Broglia. **Trocadero Club** 17 thè, 21 danze Orch. Casamatta, Vocal Trio. **Al Cavallino Bianco** (Cavoretto): Ristorante dancing Orch. Dalcono. **Columbia Danze** v. Goito 5 bis. tel. 80.143. Orch. Armand. Attrazioni. **Gadones** «Turin la nuit»: ore 21,30 Danze e attrazioni varie. **Le Perroquet** via Goito 13: Orchestra Bersani. Danze. Attrazioni. **Day Estivo** c. Moncal. 52 Orc. Angelini Org. Hammond Mº Musetti. **Pagoda Danze**: 21 Orch. Esne-Cuminato c. L. Cola. **Principe Danze**: 16,30 e 21 Orch. Orsatti; canta Nella Colombo. **Giardino Danze Moka**: 21 Orch. Gimelli, c. B. Maresa e G. Rossi. **Gaudio Danze** v. S. Massimo 24 21 riap. Attilio Nere suo compl. **Astra Giardino Danze** v. B. Filo 6 21 Orch. Sassone c. Louteri. **Garden Danze** Valentino Cap. 13 ore 21 Orch. Martra c. Carlevaro. **Milleluci Danze** v. Cigna 48: 21 Orch. Margiaria c. G. Canalis. **Faccia**: Caffè chantant ore 21-24, v. O. Modici 112 tel. 73.780, c. 22-6. **Montecappuccini Danze**: ore 21-24. **Rotonda Moda Valentino** 21 danze. **La Serenella** 21 Orch. G. Mojetta. **Club Magenta** 11: ore 21 danze. **Alhambra** Nizza 60 Or. Sargenton. **Nirvana Danze** 21 Orch. Silvestro. **Al Valentino Saletta** 21 danze. **Rinaldi** Scuola ballo c. Vitt. 34. **Chalet Valentino**: ore 21 danze. **Eden Danze**: 21 Orch. Kobiglia.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La furia umana» James Cagney, V. Mayo. Pr. 200-250. **Astor**: «Corda di sabbia» Corinne Calvet, B. Lancaster, C. Rains. **Corso**: «Napoli milionaria» Totò, E. De Filippo. Pl. 200. Gall. 250. **Doria**: «La Maria del porto» Jean Gabin, Bianchetti, Brunoy, C. Colurci. Ediz. originale francese. **Lux** «Non tormentarmi più» John Hodiak, F. Gifford, G. Murphy. **Metro-Cristallo**: Amedeo Nazzari, Gina Lollobrigida «Alina». Matinata ore 10,30 a L. 130. **Reposi**: «La portatrice di pane» Vivi Gioi e Carlo Ninchi. **Torino**: «Mia moglie capitano» P. Goddard, F. Mc. Murray. Ap. 15. **Vittoria**: «La bandiera sventola ancora» Errol Flynn, A. Sheridan.

Alessandra: «Sorelle in armi» C. Colbert, P. Goddard, V. Lake. **Alpi**: «Sortilegio delle Amazzoni». **Ariston**: «Il ritorno del campione» J. Stewart, J. Allyson. Pl. 150. **Augustus** Maschera di Dimitrios. S. Greenstreet, Scott. Pr. 120-170. **Capitol**: «Ritorno del campione» James Stewart, June Allyson. **Faro**: «Hans il marinaio» Maria Montez, Jean Pierre Aumont. **Hollywood**: «Sorelle in armi» C. Colbert, P. Goddard, V. Lake. **Ideal**: «La tratta degli innocenti» D. O'Keefe. Gran Var. 16,15-21,15. **Massimo**: «Tokio Joe» H. Bogart. **Nazionale**: «Il sepolcro indiano». **Principe**: «Le sorelle in armi» C. Colbert, Goddard, Lake. Ult. 23. **Statuto**: «Tokio Joe» H. Bogart.

Adua: «Il mulattiere con Angelo». **C.G.R.**: «Il mulattiere» U. Spadaro. **Mignon** «Barriera d'oro». Varietà. **Olimpia** Francis il mulo parlante. **Po**: «Il primo ribelle». L. 60. **P. Nuova** Botta e risposta. Ap. 15. **Regina**: Figlio d'Artagnan. Var. **Romano**: «Il falco rosso» Sarzana e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15. **S. Felice** «4.077 «Ebrea errante» Vittorio Gassman, V. Carissa.

Esperia «La lunga attesa» Gable. **Imperiale** Trafficanti uomini. V. **Italiano**: «La grande fiamma». **Viareggio**: «Calma» A. Nazzari.

Eliseo: Ap. 15 «Malesia» S. Tracy. **Frejus**: «Non mi sfuggirai» Flynn e Nuova Rivista Garilli. **S. Paolo**: «Mille du Barry» techn.

Corallo «Margie» techn. J. Crain. **Eridano**: «Viva Villa» W. Beery. **Gropa** Conquista West. G. Cooper. **Radium**: «Il grande campione» e Compagnia Rivista d'Alberti. **V. Veneto**: Ultimatum a Chicago.

Astro: «Le 4 piume». Technicolor. **Sarzini**: Chiuso per restauri. **Excelsior** Pinky la negra bianca. **Odeon** Gli amori di Carmen. Tech.

Adua: Ammutinati Sing Sing. V. **Aurora** «Adamo ed Eva» Macario. **Bresnia**: «Invincibile» Mc Guire». **Fortino** Ap. ore 15 «Pinky la negra bianca» con Jeanne Crain. **Oriente** (Barca) «Forte Rock» tech. **Palermo**: «Spade nel deserto». **R. Parco**: «Il virginiano» techn. Joel Mc Crea, Brian Donlevy. **Sociale** Ero uno sposo di guerra.

Cabiria «Mare d'erba» S. Tracy. **Eglosso** «Pinky la negra bianca». **Italia**: «La matadora». Technic. **Moderno** Rosso cielo Balcani. Col. **Piemonte** Bellezze in cielo. Tech. **S. Carlo** (Nichelino) «Vagabondo alla corte di Francia». **Spezia**: Vendicatore Jess bandito.

Alba «Amori e veleni» A. Nazzari. **Apollo**: «Luna senza miele» in technicolor. Esther Williams. **Susa**: «Pirati di Monterey» technicolor. Nuovi impianti sonori. **Lucento** La grande conquista tech.

LUNEDI' ALLE ASSISE DI GENOVA

Due vite romanzesche

Corinna Grisolia, la vedova tragica, e l'ufficiale repubblichino presunto suo amante - Rinviato due volte, riprende il processo per l'uccisione del gioielliere Mazzarello

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, sabato sera.

Dopo sei anni di detenzione e due processi rinviati per supplementi d'indagini, comparirà per la terza volta alla Corte d'Assise di Genova la «vedova tragica» Corinna Grisolia imputata di avere ucciso con 47 coltellate il gioielliere Clemente Mazzarello nella sua abitazione di via Morgantini, oggi via Amendola, il 17 febbraio 1944. La sua vita di romanzo, triste vita, è già stata ricordata in occasione dei precedenti dibattimenti. L'Accusa ritiene la Grisolia o autrice dell'orrendo crimine in un raptus sanguinario o perlomeno complice principale e necessaria.

Come si ricorderà, sul finire della istruttoria orale del processo, alla vigilia delle arringhe, la Difesa della Grisolia presentava un documento rilasciato da un gruppo di partigiani di Camaiore nel quale si indicava certo Carlo Allia, già sottotenente della guardia repubblicana nel tempo di Salò e fucilato nel luglio del 1944, come l'esecutore materiale del delitto. Questo nome era stato fatto durante l'istruttoria e il dibattimento, ma l'Allia per quanto di pessimi precedenti era rimasto un personaggio in ombra. Del resto la stessa Grisolia, alla quale il giovane aveva mostrato le fotografie dell'Allia, aveva sempre recisamente negato di riconoscerlo e d'altra parte risultava che costui nel giorno dell'uccisione del Mazzarello si trovava in carcere a Genova. Tuttavia anche perchè non si riesce a concepire tanta forza in una donna sino a crivellare da sola il proprio marito con 47 coltellate, il documento dei partigiani di Camaiore fu accettato dalla Giuria, già stanca da un mese di faticose udienze, il processo fu sospeso e rinviato a nuovo ruolo e una istruttoria fu aperta sull'Allia, per quanto defunto.

Ora, come è risaputo, la sezione della Corte d'Appello ha assolto l'Allia con formula piena per non avere commesso il fatto e tale sentenza dirada quindi ogni ombra di dubbio sulla partecipazione al delitto del tristo ufficiale repubblichino e riapre il procedimento contro la fatale Corinna.

A dire il vero, di nubi e di dubbi fu circondato anche il caso Allia durante il processo dell'aprile dell'anno scorso. Costui risultava fucilato nell'estate del 1944 in Versilia per tradimento e spionaggio e prima di morire avrebbe confidato a un compagno d'avere ammazzato il Mazzarello. Il compagno, il milanese Luigi Martellorio, a processo rinviato si fece vivo, alquanto clamorosamente, a mezzo d'un lungo memoriale dal titolo: «La verità sulla morte del Mazzarello» ch'egli inviò a un quotidiano milanese dall'Indocina francese dove si trova soldato nella Legione Straniera in seguito a personali tempestose vicende. Il curioso è che tale memoriale, dopo un'ampollosa autoapologia dell'autore, risultò — si vera sunt exposita — a danno della stessa Grisolia. Ma il caso ha ugualmente servito a rinviare per la seconda volta il processo e si sa che, dopo tutto, questi rinvii a catena si risolvono a beneficio degli imputati colpevoli o no. Gli esempi non mancano.

Il Martellorio aveva finto di assecondare — secondo il memoriale suddetto — l'Allia in un perfido progetto di consegnare ai tedeschi quindici partigiani: «Volevo — scrive il Martellorio — salvare i miei compagni ma non potevo denunciare l'Allia senza le prove: egli se la sarebbe cavata. Volevo prenderlo con le mani nel sacco.

E ci riuscì con un astuto stratagemma. Il disgraziato repubblichino era in rapporti col comando delle S.S. tedesche di Lucca e venne fucilato dai partigiani della Versilia nel luglio del 1944. Il Martellorio stesso fece parte del plotone d'esecuzione. Egli così racconta dell'ucciso:

«Fino allora non avevo saputo nulla sul delitto Mazzarello. Fu dopo la nostra spiegazione che l'Allia si rivelò per quello che veramente era e mi raccontò come uccise il gioielliere.

«Ero l'amante della moglie — mi narrò. — Il marito era molto geloso. Fu Corinna che mi fece balenare in mente la idea di levare di mezzo il marito. Mi descrisse le ricchezze che il Mazzarello aveva presso di sè e mi disse: "Una volta ucciso lui, noi due possiamo vivere tranquillamente". Io — proseguì l'Allia — in principio rifiutai, ma poi mi decisi e ammazzai il gioielliere a colpi di pugnale».

Non mi precisò in quali circostanze e dove uccise: solo mi disse che il Mazzarello, preso alla sprovvista, non aveva avuto il tempo di difendersi.

«Io — continuò l'Allia — colpii come un pazzo e solo dopo che vidi che lui non si muoveva più smisi di colpire. Nessuno mi aveva visto, e così potei filare tranquillamente senza essere disturbato. Nemmeno Corinna seppe che fui io ad ammazzare suo marito. Di lei non ho avuto più notizia perchè, dopo l'assassinio, la piantai al suo destino. Da allora vissi di furti e di rapine finchè mi arrestarono per la rapina al dentista Aristide Pinacci».

Come si vede, questo fantomatico Allia fatto risuscitare dalla Difesa in sostanza avrebbe costituito una grave accusa per Corinna che da omicida passava nel ruolo di complice, il che agli effetti della legge è uguale. Sarebbe stata lei ad inspirare il delitto, avrebbe coadiuvato il complice nell'uccisione, avrebbe inscenato il trucco dell'aggressione e tentato di salvare l'Allia con la nota versione negando di averlo conosciuto. Comunque, l'Allia dalla Corte d'Appello di Genova è stato estromesso dalla vicenda processuale che ricomincerà il 25 corrente davanti a questa Corte d'Assise. La protagonista resta ancora la «vedova tragica».

Ercole Moggi

Entrare senza quattrini per non lasciarsi tentare

Sta per rimettersi in funzione a Milano la colossale "macchina per vendere,, - 800 commessi, 17 mila articoli diversi

Milano, venerdì sera.

Nel cuore della città, in prosecuzione dei portici settentrionali meneghini fronteggianti il fianco del Duomo, mille operai in cantiere, con uno sforzo pari, nel computo, a mille anni di giornate lavorative, van facendo risorgere per la seconda volta dalle ceneri la colossale «macchina per vendere», di cui Milano fu sempre orgogliosa, che verrà inaugurata il 28 novembre prossimo. Il monumentale edificio, di dieci piani, due dei quali interrati, rinasce sulla medesima area nella quale i due che lo precedettero furono inceneriti dalle fiamme, e costa due miliardi. La facciata è rivestita con marmo della cava di Candoglia, del [illegible]

[illegible] telefoniche, di energia elettrica e di altri impianti si snoda lungo circa trecento chilometri di fili, fate conto, il percorso ferroviario da Torino a Verona.

Due motori Diesel, ciascuno della potenza di mille Kw. forniranno l'energia elettrica sussidiaria, mentre i due frigoriferi rotativi a turbina per l'aria condizionata al gas freon daranno un milione di frigorie ciascuno.

Certo è che qui accadrà a molti di entrare col radicato proposito di acquistare soltanto una bustina di bottoni e di uscire con un [illegible] di gabardine, una macchina fotografica e un frigorifero. Il compito di creare la cornice [illegible]

Rupignis.

Un tailleur di lana del sarto francese Alex Maguy.

LACRIME AL MICROSCOPIO

Il dottor Karl Meyer della Università di Columbia non si è affatto commosso quando uno studente, che al suo fianco collaborava agli esperimenti di laboratorio, gli ha rammentato le lacrime di Goethe.

Prima di svelarvi quindi le segrete ricerche scientifiche del dott. Meyer ricordiamo lo storico episodio.

Estate del 1812. Beethoven si è recato per trascorrere un breve periodo di riposo a Toeplitz nella Boemia. Goethe viene a sapere, per intervento di comuni amici, che il compositore avrebbe molto piacere di conoscere e trascorrere qualche giorno insieme all'autore applauditissimo del «Werther».

Goethe è dapprima indeciso, poi con il suo abituale furore romantico corre ad abbracciare il suo illustre contemporaneo.

Una lunga passeggiata, poi i due artisti si ritirano nella accogliente villa di Beethoven il quale, per dimostrare interamente la sua simpatia all'ospite, si mette al piano e suona, per la cronaca, per buoni quindici minuti.

Dopo aver finito, resta per qualche secondo in silenzio, ha le spalle voltate al suo ospite ed attende un sia pur timido applauso.

Invece Goethe non può applaudire perchè le lacrime gli rigano il volto e non sa contenere l'interna commozione.

Beethoven allora, irritato, si volge all'amico e gli dice: «Signore mio, da lei non mi sarei mai aspettato questo. Anni fa diedi un concerto a Berlino. Avevo fatto del mio meglio e mi lusingavo di riscuotere un caloroso applauso, ma invece, quando ebbi dato espressione a tutto il mio entusiasmo, sicchè ero convinto di averlo comunicato al pubblico, questo non diede il minimo segno di approvazione. Era troppo per me: non potevo in alcun modo darmene ragione. Ma presto l'enigma mi si schiarì quando vidi tutto il teatro, in piedi, agitare in segno di riconoscenza, i fazzoletti bagnati di lacrime. Già: era un pubblico colto e bene educato! Ma io che sono sempre stato un rude entusiasta, della loro commozione non sapevo che farmene! Da lei, Goethe, questo non lo posso assolutamente tollerare!».

Un ragionamento abbastanza rude, al quale non sappiamo davvero come abbia reagito il «grande» Goethe, come ignoriamo oggi in qual modo reagiranno gli ultimi romantici e le superstiti signorine sentimentali quando apprenderanno che il dottor Karl Meyer ha fatto una importante scoperta il giorno in cui ha fatto piangere la sua consorte per poterne raccogliere le lacrime che ha poi sottoposto ad accurate analisi al microscopio e di laboratorio scoprendo che esse contengono uno straordinario e miracoloso enzima: il lisozima, la cui presenza nelle lacrime era stata già individuata fin dal 1922 dal celebre Fleming. Pur ritenendo che l'enzima avrebbe potuto essere utilizzato Fleming si riservò a tempi migliori le ulteriori ricerche riprese ora dal suo allievo Meyer.

Lo scienziato ha così potuto stabilire che l'agente chimico attivo, cioè il battericida, del lisozima è la biotina, una delle più forti vitamine. E così le nostre lacrime saranno presto adoperate come antisettico nelle operazioni e nelle oftalmie cancerose! Lettrici, quindi, perchè il dottor Meyer ha bisogno delle vostre lacrime!

Cerdonio

I lettori ci scrivono
E noi rispondiamo

Come evitare gli incidenti di caccia

Il numero degli incidenti avvenuti nelle prime giornate di caccia ha destato un allarme in tutti, specialmente nelle coppie innamorate che di solito preferiscono i luoghi ombrosi. Da una lettera a firma «un gruppo di lettori» ci si domanda: «Quali provvedimenti ha preso l'autorità contro il ripetersi di simili sinistri? Che forse il nostro paese è diventato terreno di caccia grossa?».

E' infatti interessante notare per la cronaca come questa caccia grossa si sia iniziata quest'anno subito al mattino. Una volta questa caccia si svolgeva verso il tramonto, quando il cacciatore stanco di aver girato tutto il giorno senza trovar nulla, si metteva a sparare contro tutto, tanto per esaurire le cartucce che allora costavano pochi soldi. Oggi costano 25 lire cadauna e non bisogna sprecarle, bisogna mirare giusto. Il primo ferito medicato alle Molinette era stato colpito dopo poche ore dalla apertura della caccia, cioè regolarmente, all'alba. Il medico del soccorso d'urgenza insisteva che era stato colpito in un altro posto, ma il poveretto sosteneva d'essere stato proprio colpito da una pallinata alta. Si è notato, dai competenti di venatoria, che i feriti erano quasi tutti colpiti a tiro giusto e non gravemente, il che vuol dire che i nostri cacciatori si vanno perfezionando.

Si venga poi a dire che la caccia non è una grande scuola di tiro. Le ferite in genere furono lievi: una mano asportata, un orecchio lacerato, un pezzo di naso, un sedere lesionato, ma non più. I casi di danni maggiori furono quasi insignificanti, appena due o tre colpiti mortalmente su un milione di cacciatori. Proprio percentuale minima! Alla barriera daziaria fu fermata una automobile di cacciatori che recava ben avviluppata una gamba. Corse l'atroce sospetto nei vigili che si trattasse della gamba di un contadino, ma i cacciatori erano in possesso della licenza e non ebbero noie. Si trattava della gamba di un vitello.

Il Governo non potendo impedire ai cacciatori di sparare, nè potendo insegnar loro — come durante il regime fascista — a tirar diritto, ha fatto inviare dai prefetti della repubblica una circolare ai sindaci perchè consiglino le loro genti di campagna a premunirsi e ad aver cautela nell'esporsi o nel non esporsi se non si vogliono prestare al tiro. Mi raccontano che il sindaco di un paesello d'una delle nostre valli abbia suggerito ai suoi amministrati di portare sul corpo in modo ben visibile un cartello con su scritto: «Divieto di caccia e pesca».

Ma forse si tratta d'una barzelletta dei nemici di quel sindaco.

m.

Perchè operare il tumore benigno?

Il signor Giacobbe L., di Varese, domanda:

«Ma perchè si operano i tumori benigni se sono innocui?»

Il concetto di benignità non arriva sempre a confondersi con quello di innocuità. Per conseguenza sovente è opportuno estirpare il tumore benigno in quanto, pur non essendo per se stesso mortale, in determinate circostanze può condurre a disturbi seri. Ad esempio, allorchè, col suo accrescimento e sopratutto mediante la compressione che la sua massa viene ad esercitare sull'organo interessato o su organi vicini, altera la funzionalità di tali apparati. Non sempre è necessario che il tumore benigno sia grande per imporre la sua estirpazione; tale è il caso del polipo che, capitato nei pressi della glottide, la può occludere, col rischio di provocare la soffocazione. Nell'interno del torace un tumore per quanto benigno può arrivare a comprimere le vie respiratorie e i vasi sanguigni nei pressi del cuore, anche senza essere voluminoso. Così nel cervello un tumoretto se schiaccia un centro nervoso, anche se benigno, non resta innocuo. Nell'addome può raggiungere invece proporzioni [illegible] impunemente. Certi fibromi che colpiscono la sfera muliebre prendono talvolta dimensioni cospicue senza rendere indispensabile la loro ablazione, permettendo anni di attenderne una certa involuzione [illegible] nell'età matura. In certi casi invece, pur essendo piccoli, provocano emorragie, che consigliano l'intervento chirurgico. Altre volte si presenta la opportunità di procedere alla terapia demolitrice allorchè si presume che il tumore benigno per un complesso di ragioni, con l'andar del tempo sia suscettibile di degenerare sino alla malignità.

Per conservare le uova

La signora F. P. di Asti, desidera sapere «quale sia il metodo più conveniente per conservare a lungo le uova».

Uno dei metodi consigliati più di frequente per la sua semplicità e perchè facilmente applicabile in casa è il seguente. *Lavare le uova fresche, metterle in un setaccio ed immergerle per pochi secondi in acqua bollente. Avvolgerle quindi una per una in carta — preferibilmente velina — collocarle in una scatola di cartone che verrà chiusa e capovolta ogni settimana. Pare che le uova trattate in questo modo si conservino quasi un anno senza essere guastate da alcun cattivo sapore.*

La concia del grano da seme

Alcuni agricoltori di Trofarello ci scrivono:

«La semina del grano si avvicina e noi nella nostra contrada non sappiamo se il grano da seme si deve o non si deve conciare per salvarlo dalla «golpe».

E' chiaro che la vostra allusione — nello scrivere «golpe» — è alla carie, la ben nota malattia fungina dovuta al parassitismo di Tilletia tritici. Alcuni, e fra i quali il compianto prof. Nicola di Vercelli, ritennero, nel passato, che la «medicatura» del grano da seme fosse una opera superflua ed una inutile fatica. La guerra, per la latitanza dei prodotti anticarie, ha però richiamato bruscamente alle prospettive pericolose della malattia, quanti l'avevano sottovalutata e saputo ad ogni procedura di «medicazione» e di «concia» del seme un'effettiva misura di profilassi e di cura.

Bisogna, cari agricoltori premurosi, sottoporre la semente ad un trattamento chimico speciale, per uccidere le spore del fungo che stanno per lo più aderenti alla cariosside dalla parte opposta dell'embrione.

Scartata la soluzione all'1% di solfato di rame perchè non pratica, quella all'1 per mille di bicloruro mercurico, e quella anche all'1 per mille di formaldeide, per la stessa ragione, non resta che il trattamento a secco con polveri all'ossicloruro di rame e calce (polvere Caffaro) in ragione di 800 grammi per quintale.

E' bene però voi sappiate che quando a trasmettere l'infezione non è la semente ma il suolo, allora nessun prodotto fungicida riuscirà a affrancare le vostre colture dai pericoli della Tilletia, la quale tramuta la farina dei chicchi in un [illegible] ammasso di spore, ammasso che potrebbe anche provocare l'incendio del raccolto nel corso della trebbiatura.

L'infezione agisce dunque per la via del seme e per quella del suolo. Evitando l'uno si evita necessariamente l'altra, perchè le spore giungono al suolo tramite la granella infetta che vi arriva per «cascola» o per insufficiente ritenzione delle spighette.

Imposte

Angela G. di Torino, chiede: «Perchè certe imposte, come quelle sui domestici e sui pianoforti, non sono proporzionate al reddito?».

Gli esempi citati dalla nostra lettrice rientrano fra quei tributi locali (così chiamati perchè vanno a beneficio delle finanze comunali) molti dei quali sono stati assorbiti dall'imposta di famiglia, che è proporzionale al reddito in modo progressivo. Quindi non può più verificarsi l'inconveniente, lamentato anche dalla signora G., di un modesto insegnante di musica tassato per il pianoforte nella stessa misura del ricco che tiene lo strumento in salotto per puro ornamento.

Jiu-jitsu

Da Alessandria il sig. G. M. scrive:

«Sento parlare di jiu-jitsu e della possibilità che questo genere di lotta offre ad individui dal fisico non propriamente robusto. E' vero?».

Assicurare che la conoscenza del «jiu-jitsu», annulla completamente qualsiasi sproporzione fisica, permettendo al meno dotato il dominio dell'avversario è essere assolutamente teorici. Certo è peraltro che la perfetta conoscenza del «jiu-jitsu» offre in ogni caso massime possibilità.

Questo genere di lotta non ammette esclusioni di colpi; le mosse dello «jiu-jitsu» sono svariatissime, esse cercano di procurare all'avversario un dolore intenso, agendo sui punti del corpo particolarmente sensibili, o ponendo un arto in posizione forzata tale da minacciare l'integrità del medesimo. Una larga divisione dei colpi di «jiu-jitsu» si può dare in: colpi di immobilizzazione, di sollevamento, di rottura. In particolare per questi ultimi, sono utili brevi nozioni anatomiche, la cui conoscenza permette di valutare l'opportunità e conseguenza di questo e quel colpo, poichè per alcuni di questi le conseguenze possono essere letali.

La spedizione della «Stella Polare»

Il signor A. S. da Savona scrive:

«In che anno, avvenne la spedizione della «Stella Polare» e quale latitudine raggiunse».

La spedizione polare artica della «Stella Polare» fu compiuta dal luglio 1899 al settembre 1900; guidata da Luigi di Savoia, U. Cagni, F. Querini, A. Cavalli Molinelli.

La «Stella Polare» insinuandosi tra i canali dell'arcipelago Francesco Giuseppe, riuscì a toccare la latitudine più alta raggiunta da una nave, 82° 4'. Bloccata dai ghiacci, passò l'inverno sulla costa dell'Isola Principe Rodolfo, dove corse il rischio di essere distrutta dalla pressione dei ghiacci.

La spedizione, dopo lo sverno, proseguì verso il nord al comando di U. Cagni. Luigi di Savoia dovette rinunciare all'impresa causa una mano congelata e due dita inoperabili che si ebbe durante una ricognizione su' slitte.

In questa puntata al Polo si raggiunse la latitudine di 86° 34', la più alta toccata.

Durata della vita

Un lettore di Genova, che ha compiuto da poco gli 82 anni, ci chiede se:

«vive più a lungo l'uomo oppure gli animali».

La durata della vita dell'uomo non ha bisogno di essere illustrata: vediamo qualche volta persone che superano quella che appare l'età limite: i 100 anni. Per gli animali esporremo i dati raccolti dall'Année Biologique, organo della Federazione francese delle Associazioni di scienze naturali.

Nei pesci la longevità è: 60 anni per i siluri, 55 per le anguille, 47 per la carpa, 30 per il pesce rosso, 15 per l'aringa e la trota, 13 per il salmone, 5 per la sardina. Nei rettili, il record è battuto dalla tartaruga che può vivere da 150 a 400 anni, seguono a molta distanza l'alligatore con 45 anni e il pitone con 23 e la vipera con 7. Negli uccelli, gli avvoltoi raggiungono i 52 anni, i pellicani 41, i colombi 30, gli struzzi 27. Nei mammiferi gli animali più longevi sono gli elefanti con 75 anni di vita, alcuni equini con 50, gli ippopotami e i rinoceronti con 40, gli altri raggiungono età fra gli 8 e i 30 anni. Concludendo si può affermare che l'uomo è una delle creature che vivono più a lungo sulla terra e la durata media vitale va aumentando: si può affermare che un ragazzo nato oggi ha in media 18 anni di vita più di quanto poteva un bambino nato un secolo fa.

QUESITI SUI FITTI

Il sig. Vincenzo P., di Asti vuol sapere: *1) Cosa s'intende e come dev'essere calcolata la «superficie utile netta complessiva», di cui all'art. 3 D. M. 7 gennaio 1950; 2) Se l'impianto speciale per acqua calda, con relativo scaldabagno a gas o elettrico, installato nel gabinetto da bagno (indipendentemente dall'impianto di riscaldamento), è da ritenersi una delle caratteristiche contemplate dall'art. 3 dell'appello tabella; 3) Se la caratteristica, di cui al n. 3 del D. M. 7 gennaio 1950, «superficie utile netta complessiva superiore a mq. 200» può essere compresa fra le cinque minime necessarie agli effetti della classificazione degli appartamenti. Per superficie utile netta complessiva, ai sensi della disposizione citata, s'intende la somma delle superfici dei singoli vani di un alloggio, escludendo le terrazze, i balconi, le cantine, le soffitte e la scala. La casa è di lusso quando, almeno i due terzi dei suoi alloggi, superino i 200 mq. di superficie. Sul secondo punto: l'impianto speciale per acqua calda, con relativo scaldabagno ecc., costituisce — secondo la nostra opinione — una caratteristica ai sensi della determinazione delle abitazioni di lusso, qualora l'impianto stesso sia installato a cura del proprietario di casa e non dell'inquilino. Infine la caratteristica di cui al n. 3 del D. M. 7 gennaio 1950 è sufficiente, di per se stessa, a determinare la qualifica di abitazione di lusso.*

Il sig. Attilio F., di Biella per un alloggio occupato da più di 25 anni (4 camere, corridoio e gabinetto da bagno) ha corrisposto, fino al termine della guerra, un canone di quattromila lire all'anno. Successivamente gli sono stati richiesti gli aumenti di legge in misura un po' più elevata. Nella primavera del 1949, dopo varie discussioni, ha accettato di corrispondere l'affitto nella somma di L. 60.000 annue. Ora, in base alla nuova legge, il proprietario pretende di elevargli il canone a' 100 mila lire annue, per un periodo di 4 anni (a partire dalla rata del prossimo ottobre). *Applicando le disposizioni sul blocco, il fitto attuale e cioè dopo l'aumento ultimo del 80 %, dovrebbe essere, al massimo, di L. 30.000 annue. Per quanto riguarda le proposte del proprietario osserviamo che le parti possono pattuire la misura del canone liberamente qualora convengano di concordare una durata della locazione al di là del termine della proroga legale, purchè la durata del nuovo contratto venga determinata per un periodo non inferiore ai quattro anni.*

Il signor F. G., di Torino, ha preso in affitto, il 1° settembre 1948, una camera e cucina pagando 60 mila lire di buona entrata. Lo stabile ha subito, da quella data, diversi passaggi di proprietà. L'attuale acquirente intende riavere la disponibilità dei vani locati. *Si tratta, nel caso in esame, di un contratto libero, libero quindi da proroga e da blocco. Ciò significa che, alla scadenza, il proprietario può intimare la disdetta senza bisogno di alcuna particolare formalità nè di giustificare in alcun modo il suo operato. Nella fattispecie, non essendo stata stabilita la durata della locazione, a norma della consuetudine vigente, s'intende compresa in un limite di tempo pari al periodo per cui si corrisponde il fitto e cioè alla durata di un mese, di trimestre, di un semestre, ecc., a seconda che il canone venga corrisposto mensilmente, trimestralmente, semestralmente, ecc.*

Il signor M. M., di Torino, dal 1935 conduce in locazione due camere e cucina; nel febbraio 1947 il proprietario dello stabile ha venduto gli alloggi. Il nuovo acquirente, che attualmente convive col padre e occupa un appartamento nel medesimo immobile, vuole ora sfrattare l'interpellante adducendo il motivo delle sue prossime nozze. *La locazione di cui si tratta è soggetta a proroga, però il proprietario, che sia tale da almeno 3 anni, può opporsi alla proroga per necessità urgente e indilazionabile di disporre dell'immobile locato da adibire ad abitazione propria. Riteniamo che l'estremo richiesto dalla legge sussista quando la parte interessata sia in procinto di contrarre matrimonio.*

Il sig. C. P., di Torino, nel novembre 1946, ha preso in affitto un alloggio dall'inquilino uscente che si è trasferito all'estero ed al quale ha corrisposto circa 200 mila lire per il rilievo di pochi mobili di minimo valore. L'appartamento è stato ora venduto. Col vecchio proprietario non esisteva contratto. L'attuale acquirente intende addivenire a trattative su nuove basi sostenendo che l'interpellante non può invocare l'applicazione delle norme vincolative del blocco. *La tesi sostenuta dal proprietario è accoglibile in quanto la locazione si è iniziata posteriormente al 1° marzo 1947.*

Il signor V. G., di Torino, nel mese di marzo 1947, ha preso in affitto parte di un alloggio che occupava una persona deceduta il mese successivo. A giugno dello stesso anno e cioè dopo che si era verificata la morte del conduttore-sublocatore, l'interpellante ha continuato a corrispondere l'affitto, senza però che sia convenuta stipulazione di contratto diretto. Il nuovo proprietario, essendo stato nel frattempo ceduto l'immobile, pretende di fissare nuove condizioni. *Valgono anche qui le considerazioni esposte per il caso precedente.*

Il signor Giovanni S., di Torino, che conduce in locazione un alloggio di 3 vani, ha ricevuto l'intimazione di sgombro da parte del proprietario, medico condotto in provincia. Questi intende riavere la disponibilità dell'immobile locato per assegnarlo al figlio, esercente pure la professione sanitaria a Torino e in procinto di contrarre matrimonio. Il nostro lettore ci fa osservare che nell'alloggio in questione si trovano attualmente sistemate tre famiglie e cioè la sua, quella della figlia maritata e del cognato. *Le condizioni del conduttore non sono rilevanti al fine di decidere la decadenza dalla proroga legale per necessità urgente ed improrogabile del proprietario, e dei figli, e dei genitori di questo. Va invece notato che la necessità di cui sopra può essere fatta valere soltanto se si debba destinare ad abitazione l'immobile del quale si richiede la disponibilità, non certo se sia da adibirsi ad altri usi (nel caso specifico gabinetto medico) sul fatto che si tratti di immobile già in precedenza usufruito non per uso di abitazione.*

TORINO - A. IV - N. 225
via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

SABATO - DOMENICA
23 - 24 Settembre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Ausiliarie sudiste a Pusan

Giovani donne coreane, impiegate nei servizi ausiliari al fronte, in attesa della loro destinazione, sfilano impeccabilmente per le vie di Pusan.

Haway

Carol Varga «scoperta» nella Haway, è stata scritturata per un film.

Con "Totò all'altro mondo"

Lauretta De Lauri, prima attrice della compagnia di riviste di Totò, fotografata nell'intervallo di uno spettacolo a Roma nel suo camerino. La De Lauri apparirà prossimamente sullo schermo. Infatti essa sarà una delle interpreti del nuovo film del noto comico: «Totò all'altro mondo».

Predilige il bianco

Anne Crawford, attrice fra le più eccentriche di Hollywood, ha una particolare predilezione per il bianco; indossa un abito di lana con grossi ricami sulle tasche.

Alaska

Lo sfollamento per via aerea dei civili dalle regioni dell'Alaska, è compreso nel piano di esercitazioni che gli Stati Uniti attuano da alcuni mesi. Nella foto, un gruppo di mamme e bimbi viene trasportato direttamente negli Stati Uniti a bordo di un quadrimotore. Per i piccoli passeggeri il viaggio non è che un diversivo ai loro giochi quotidiani.

Spettacolo a Hollywood

Presentato a Hollywood innanzi a un pubblico di attori, lo spettacolo «Follie sul ghiaccio» incontrò il favore degli spettatori. Nella foto Jane Wyman si complimenta con le gemelle Scotvold, il cui numero fu particolarmente applaudito.

Campioni in sordina su quattro ruote

A Charleston nella Virginia, si è svolto il Gran Premio automobilistico per i più piccini. Per una volta gli spettatori non furono assordati dal rombo dei motori: i concorrenti erano montati su automobili a pedali.

Ultimi svaghi balneari al Lido di Rapallo

La giornata non offre molti diversivi per i pochi ritardatari che ancora animano le spiagge. La fantasia di queste bagnanti non trova di meglio: una fune e una buona dose di allegria e il gioco è fatto. La noia per alcune ore è ingannata.